

Capraia e Limite. La villa dei Vetti: nuove e vecchie indagini archeologiche

a cura di Lorella Alderighi, Federico Cantini

1. Introduzione

In questo saggio, da ritenersi preliminare a uno studio più approfondito, sono presentati i risultati delle indagini archeologiche condotte nel sito dell'Oratorio, località Le Muriccia, a partire dai primi interventi degli anni 1983-84 fino alla ripresa delle ricerche nel maggio del 2010. Lo scavo archeologico è stato condiretto dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e dall'Università di Pisa, cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale (fig. 1).

[L. A., F. C.]

2. I primi ritrovamenti: gli scavi dei primi anni ottanta del xx secolo

2.1 *La scoperta fortuita e le fonti storiche*

L'individuazione del sito archeologico dell'Oratorio a Limite sull'Arno risale al 1983 quando, in un terreno agricolo da molto tempo incolto, racchiuso a nord e sud da costruzioni degli anni sessanta del secolo scorso, a est dalla viabilità comunale e a ovest dal rio della Botta, vennero effettuati lavori di sbancamento con mezzo meccanico per l'impianto di un frutteto. Dal terreno, inciso fino a 1,50 m di profondità, apparvero numerosi frammenti ceramici pertinenti in massima parte ad anfore, oltre a laterizi e tubuli per riscaldamento. Le fratture nette fecero ipotizzare la presenza ancora *in situ* dello strato di vissuto di un edificio romano, non intaccato dai lavori agricoli che, probabilmente, non erano arrivati in profondità in quanto ostacolati dalle "Muriccia" che fino ad anni recenti erano visibili nel terreno lavorato e che ancora oggi emergono al limite dell'asfaltatura della strada comunale.

La località, nota con la denominazione di "Oratorio", è da identificarsi con l'antico "Romitorio" annoverato fin dal 1576 tra i possedimenti della pieve di Limite. In tale data il podere della pieve è affittato a un contadino che paga 114 scudi «compresoci dentro un laghetto che si chiama Romitorio, vicino alla Pieve un trar di mano [...] sono terre sottili e deboli». L'Oratorio è citato anche nella visita pastorale del vescovo mons. Del Caccia, nel 1603, ove si ricorda che vi si celebrava solo per la festa di S. M. Maddalena, per devozione. Nel 1638 questo Oratorio, chiamato Romitorio, aveva un reddito di 45 scudi, ma di esso

viene precisato che *altare est omnibus spoliatum [...] et omnia male se habet*¹.

Dalla descrizione che si fa del terreno appare evidente che le terre «sottili e deboli» sono gli strati di sabbia e argilla, spessi in alcuni punti fino a due metri, risultato di una serie di esondazioni del fiume Arno e dei suoi affluenti, compreso il rio della Botta, e del dilavamento del terreno collinare. Anche il laghetto ricordato all'interno del podere, e di cui oggi rimane solo una piccola superficie, attesta la grande abbondanza di acqua ben regimentata nell'antichità, ma che, a seguito delle alluvioni (ricordiamo, tra le altre, quella imponente del 1333 che distrusse la prima cerchia di mura della vicina Empoli) e del probabile interramento dell'alveo originale del rio limitrofo, pervade oggi gran parte del sottosuolo a circa 2,80 m di profondità.

Appare, quindi, evidente che nel XVI secolo dell'insediamento di età romana non rimanevano tracce riconoscibili se non brandelli di alzati in pietre e malta, che vedremo poi appartenere al muro di recinzione del complesso, e che identificheranno col toponimo "Le Muriccia" quel campo all'interno del podere dell'Oratorio.

Niente faceva presagire, al di sotto degli strati alluvionali, la presenza di un sito di età romana ancora conservato nella sua fase di abbandono. Anche il ricordo del ritrovamento nel 1765, alla Castellina (altro toponimo che comprende, oltre all'Oratorio, l'area del castello di San Biagio, la cui parrocchia fu soppressa alla fine del 1700) di «un pavimento a mosaico presso il quale erano varie condutture di piombo per acqua, con sigle»², non era stato associato a questo sito, ma a quello di una villa romana, insistente al di sopra di un insediamento etrusco in località Campi Bagni³, a breve distanza, ma in più stretto collegamento con il limitrofo sito etrusco di Montereggi⁴.

Per questo, l'affiorare di numerosi reperti di età romana, a seguito del dissodamento del campo con mezzo meccanico, costituì una notevole sorpresa.

¹ Si ringraziano la dott.ssa Daniela Pucci dalla cui tesi di laurea sono tratte queste notizie e la sig.ra Lidia Tognetti, appassionata di storia locale. Per la tesi cfr. PUCCI 1997-98.

² NIERI 1930, p. 344; LAMI 1766, p. 439.

³ ALDERIGHI, CECCHINI, FENU 2009, pp. 145-146.

⁴ ALDERIGHI, BERTI, BALDACCI 1985.



fig. 1 – Carta topografica con indicato il sito della villa dell'Oratorio (base tratta da <http://maps.google.it/>).



fig. 2 – Lo scavo del 1984.

Nell'autunno 1983 e nella primavera 1984, a cura del locale Gruppo Archeologico di cui anche la scrivente faceva parte, con concessione di scavo al Comune di Capraia e Limite e la direzione scientifica del dott. Fausto Berti⁵, su una superficie di 70 m² furono recuperati molti materiali e messe in luce alcune strutture murarie in grosse bozze di arenaria legate con malta ed una vasca a pianta semicircolare, con le pareti interne rivestite di malta idraulica; per esse fu evidente l'appartenenza ad una villa romana, in particolare ad una residenza fornita di impianto di riscaldamento, con ambienti pavimentati a lastre marmoree, poi spogliate, con mosaici policromi, di cui apparivano tessere in blu e verde, e con pareti affrescate in rosso e blu (fig. 2).

I materiali recuperati furono in breve tempo restaurati ed esposti presso il Museo della Ceramica

⁵ Si ringrazia il dott. Berti per la possibilità di studiare i presenti materiali. Vorrei in questa occasione ricordare anche il lavoro notevole a cui a suo tempo si sottoposero, oltre all'autrice, i sigg. Enrico Baldacci, Luciano Bellucci, Stefano Biondo e Luca Peruzzi per assicurare la salvaguardia delle strutture e dei materiali recuperati, che furono in seguito dagli stessi seguiti fino alla musealizzazione.

di Montelupo e da qui, nel 2007, trasferiti presso il nuovo Museo Archeologico dell'Ambrogiana.

2.2 I materiali

La notevole quantità di materiali recuperati⁶, in massima parte frammenti ceramici appartenenti ad anfore, ha portato a ipotizzare che le suppellettili fossero rimaste *in situ* fin dall'epoca dell'abbandono della villa, ricoperte da una successione di strati alluvionali che le hanno nascoste e preservate dalle arature mai così profonde; forse proprio ad una di queste alluvioni di età tardoimperiale si deve la distruzione ed il conseguente abbandono della struttura, già in precedenza spogliata dei rivestimenti pavimentali più preziosi. Nonostante i reperti non provengano da scavo stratigrafico ma solo da un recupero nel terreno smosso, la presenza, in molti casi, di fratture nette ha permesso di ricostruire alcune forme almeno per quelle tipologie ceramiche a parete più spessa e resistente.

2.2.1 Ceramica

Numerosissimi i frammenti ceramici (oltre 3000), in massima parte pertinenti a ceramica acroma depurata (oltre 1600) e ad anfore (oltre 1000); più limitata quantitativamente la ceramica da cucina (375) e la residua terra sigillata (7); due sole attestazioni per l'*opus doliare*.

Sono stati rinvenuti, erratici, solo sette frammenti in terra sigillata italica/tardoitalica, tra cui riconoscibili due esemplari diversi (fig. 3, 1-2), ma con la stessa tipologia di pasta, di color rosso-arancio scuro, e vernice rosso-arancio scura, semilucente, ben conservata. Il primo è un frammento di orlo di piatto a fascia rettilinea, leggermente obliqua con, all'esterno, modanatura composta da due solcature e duplice decorazione a rotella; il piatto può essere avvicinato alla forma Pucci x⁷, nella sua evoluzione più tarda (tipo Goudineau 39b) prodotta dai tardo-italici ai primi del II sec. d.C.; confronti per la pasta e la vernice, oltre che per la decorazione similare in due esemplari da Pistoia⁸ di forma Goudineau 25 e 27, datati al I sec. d.C. L'altro frammento consiste nella parte inferiore di una coppa di cui rimane un tratto della parete svasata e del fondo con alto piede ad anello a profilo esterno obliquo lacunoso nella superficie di posa, e profilo interno concavo; all'interno della coppa è visibile un solco concentrico, probabilmente destinato a delimitare il bollo dell'officina; la lacunosità del reperto non permette di attribuirlo ad una forma precisa; se ne potrebbe ipotizzare la

⁶ Per i reperti già restaurati e musealizzati viene indicato il numero d'inventario del Museo Archeologico di Firenze.

⁷ PUCCI 1985, p. 384, tav. CXX, 11.

⁸ VANNINI 1987, pp. 145, 167, nn. 615 e 621.

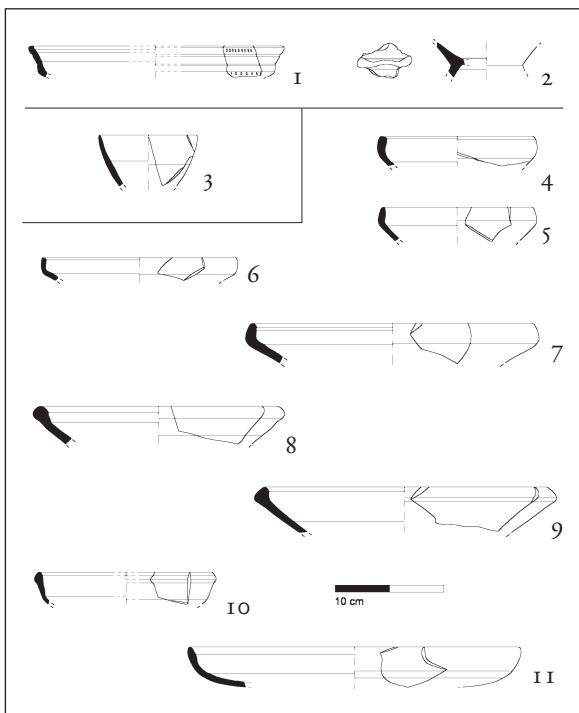


fig. 3 – Scavo 1984. 1-2: sigillata italica; 3: ceramica a pareti sottili; 4-11: ceramica acroma depurata.

vicinanza ad una forma Goudineau 37 = *Conspectus* 23 oppure Goudineau 27 = *Conspectus* 22.1.

Considerando l'antichità dei due frammenti in sigillata italica, con i quali arriveremmo, al più tardi, al periodo tra l'età flavia e gli inizi del II sec. d.C., rispetto agli altri materiali recuperati all'interno dell'edificio, potremmo ipotizzarne la presenza come materiale residuo pertinente ad una frequentazione anteriore all'impianto della villa tardoantica.

È stato, inoltre, recuperato un unico frammento di ceramica a pareti sottili (fig. 3, 3), assimilabile a questa classe per le piccole dimensioni, il sottile spessore della parete e il tipo di impasto; si tratta della parte superiore di un bicchiere in argilla, ruvida e sabbiosa, di color arancio-bruno; la forma ovoidale del corpo e l'assenza di distinzione dell'orlo farebbero avvicinare il vaso al tipo Atlante 1/156 = Marabini XI⁹, databile al terzo quarto del I sec. a.C. Un esemplare simile da Pisa San Rossore¹⁰ è datato in età altoimperiale.

Se è valida l'attribuzione a questa classe si tratterebbe, anche in questo caso, di materiale residuale

che attesta la frequentazione dell'area tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C.

Per la ceramica acroma depurata la maggior parte dei frammenti recuperati presenta pasta di color camoscio, polverosa al tatto, per le forme più piccole; e di color arancio, sempre polverosa, per le forme di maggiori dimensioni.

Tra le forme aperte (fig. 3) troviamo alcuni esemplari di coppe (diam. dell'orlo 14 cm) a profilo arrotondato ed orlo leggermente ingrossato (fig. 3, 4)¹¹, coppe a profilo carenato e leggermente obliqui verso l'interno (fig. 3, 5) (due esemplari)¹², scodelle piccole (diam. dell'orlo 18-22 cm), a vasca poco profonda con orlo diritto (fig. 3, 6)¹³ o leggermente introverso (fig. 3, 7) e scodelle più grandi (diam. dell'orlo 22-24 cm) a vasca obliqua ed orlo ingrossato internamente (fig. 3, 8) o angolato (fig. 3, 9) (4 esemplari), che richiamano la forma Hayes 61A della sigillata africana¹⁴, o a vasca profonda ed orlo ingrossato all'esterno (fig. 3, 10)¹⁵; un ampio piatto mostra profilo arrotondato e orlo leggermente estroverso (fig. 3, 11). Tutte le forme identificate rientrano quindi tra quelle note comunemente tra il IV e il V secolo, spesso in ceramica ingobbiata o dipinta di rosso. Pur non escludendo nel nostro caso la perdita del rivestimento a causa della giacitura in ambiente umido, tuttavia potrebbe prendersi in considerazione l'ipotesi di una coeva produzione in semplice ceramica acroma.

Tra le forme chiuse (fig. 4) compaiono una oinochoe a bocca trilobata (fig. 4, 1)¹⁶, brocchette (4 esemplari) a orlo più o meno svassato e bordo taglia-

¹¹ In ceramica comune a Luni in stratigrafie della fine IV-inizi V secolo: FROVA 1977, tav. 263, 1; a Fiesole e Pistoia in ceramica dipinta tarda del II-IV secolo: DE MARINIS 1990, p. 371, n. 48; VANNINI 1987, pp. 204, n. 1147; 732, n. 4251.

¹² In ceramica comune a Pistoia e Luni: Vannini 1987, n. 1110, pp. 200-201; FROVA 1977, tav. 263.9; a Fiesole in ceramica a vernice rossa tarda: DE MARINIS 1990, nn. 30 e 31, pp. 176-177.

¹³ In ceramica a vernice rossa tarda a Fiesole, Pistoia e Luni: DE MARINIS 1990, p. 370, n. 33; VANNINI 1987, p. 199, n. 1085; FROVA 1977, tav. 263, 7.

¹⁴ HAYES 1972, pp. 100-107, datata tra il 325 e il 400-420; FONTANA 1998, p. 84 sgg, con ulteriore bibliografia per le numerose attestazioni in Toscana. Per rinvenimenti a Empoli in acroma depurata: ALDERIGHI *et al.* 2010, p. 25, fig. 3. A Fiesole DE MARINIS 1990, p. 378, n. 10 in ceramica dipinta tarda. A Pistoia in ceramica con ingobbiatura rossa, datata fine IV-prima metà del V secolo: VANNINI 1987, p. 220, n. 1110. Per attestazioni e riferimenti bibliografici più recenti: CANTINI 2009.

¹⁵ Nota a Fiesole nel IV secolo in vernice rossa tarda: DE MARINIS 1990, p. 178, n. 41.

¹⁶ Confronti a Fiesole in ceramica a vernice rossa tarda: DE MARINIS 1990, p. 70, n. 66; a Luni: FROVA 1977, p. 611, gruppo 18a.

⁹ RICCI 1985, p. 274, tav. LXXXVIII, 5; MARABINI 1973, p. 73, tavv. 8; 60, n. 95.

¹⁰ FERRARESE LUPI 2009, p. 5, fig. 3, 47.

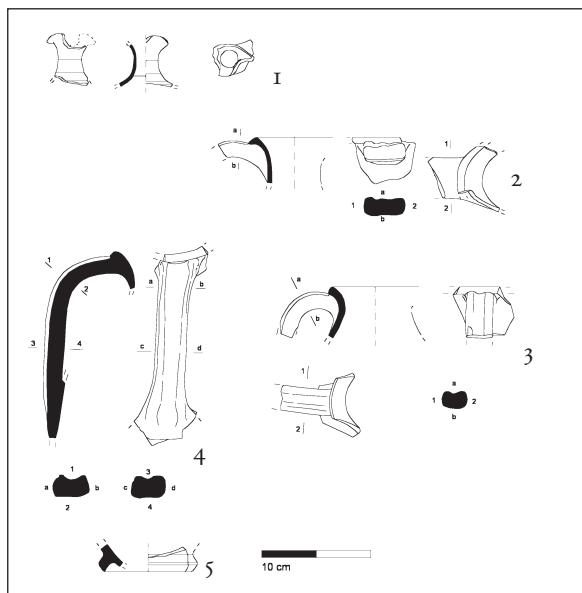


fig. 4 – Scavo 1984. Ceramica acroma depurata.

to obliquamente con ansa a nastro o a bastoncello schiacciato con una o due solcature (fig. 4, 2-3)¹⁷.

Una brocca di forma simile (fig. 4, 4), della quale si conservano, oltre a parte dell'orlo e all'ansa per intero, anche frammenti del ventre globulare, appare deformata dalla cottura o da un incendio.

Un unico fondo con piede ad anello (fig. 4, 5), con profilo angolato, potrebbe appartenere ad una delle forme chiuse.

Per la ceramica acroma grossolana da cucina (fig. 5), i frammenti sono attribuibili a due forme complementari: l'olla e il coperchio. Oltre ai 19 orli di olla, è stato possibile ricostruire una forma per intero (inv. 206989; fig. 5, 1) in impasto bruno, con orlo svasato ed ingrossato a sezione triangolare, priva di collo, con vasca emisferica a carena arrotondata e fondo piano. La forma trova un confronto diretto nel contesto di scavo della capanna tardoantica dello Scoglietto, databile al v-vi sec. d.C.¹⁸. Gli altri frammenti mostrano bordi con insellatura per l'appoggio del coperchio (fig. 5, 2), bordi a fascia angolata (diam.

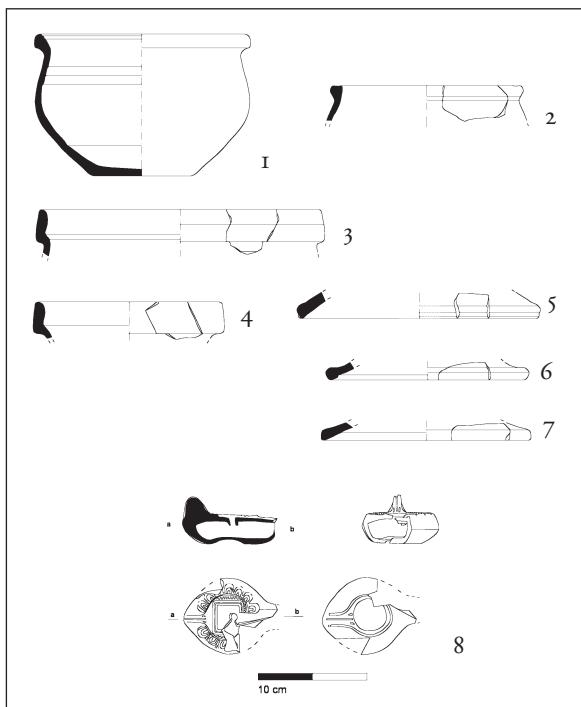


fig. 5 – Scavo 1984. Ceramica da cucina (1-7) e lucerna in sigillata africana.

ric. 16-26 cm) leggermente rientrante (fig. 5, 3) o dritta (fig. 5, 4), che trovano confronti diretti nel territorio senese per il v secolo¹⁹.

Ben attestati anche i coperchi, in tutto 9 orli (diam. ric. 19-28 cm), nelle varianti a bordo incavato (fig. 5, 5), ingrossato (fig. 5, 6) o obliqui (fig. 5, 7), ed una parte superiore con presa a pomello, sempre in impasto da arancio a rosso bruno a completamente annerito, con piccoli vacuoli ed inclusi calcarei di colore grigio e micacei. Confronti per il tipo con bordo incavato possono essere trovati a Fiesole²⁰.

Tra i materiali da dispensa sono, inoltre, attestati due frammenti, uno di orlo e uno di parete, pertinenti a un grosso dolio.

Le anfore (fig. 6) costituiscono l'elemento preponderante, non tanto per il numero di frammenti, che oscillano per dimensioni tra molto piccoli e molto grandi, ma soprattutto per la quantità di forme ricostruibili parzialmente o quasi per intero. La tipologia predominante è sicuramente quella di Empoli, con circa 560 frammenti attribuibili con sicurezza (ricordiamo che, tra i frammenti relativi alla parete, non è facile distinguere quelli pertinenti ad anfore del tipo empolese da quelli relativi a sem-

¹⁷ La forma è molto comune nel medio Valdarno, nella Val di Pesa e nella Valdelsa fiorentina in contesti di media e tarda età imperiale, in ceramica acroma ed ingobbiata di rosso, spesso in associazione con le anfore di Empoli alle quali si avvicina anche per tipo di pasta. Da ricordare un confronto a Fiesole in ceramica a vernice rossa tarda: DE MARINIS 1990, p. 372, n. 61; e a Pisa nel carico della nave A, databile tra la fine del II ed il III secolo: LEONCINI 2007, p. 11, con ulteriore bibliografia.

¹⁸ SEBASTIANI 2010, p. 65 tav. VI, 1, con ulteriori riferimenti bibliografici.

¹⁹ VALENTI 1991, pp. 738-741, Gruppo A, tav. I, 3-4, 6-8.

²⁰ DE MARINIS 1990, pp. 393 e 326, n. 59.

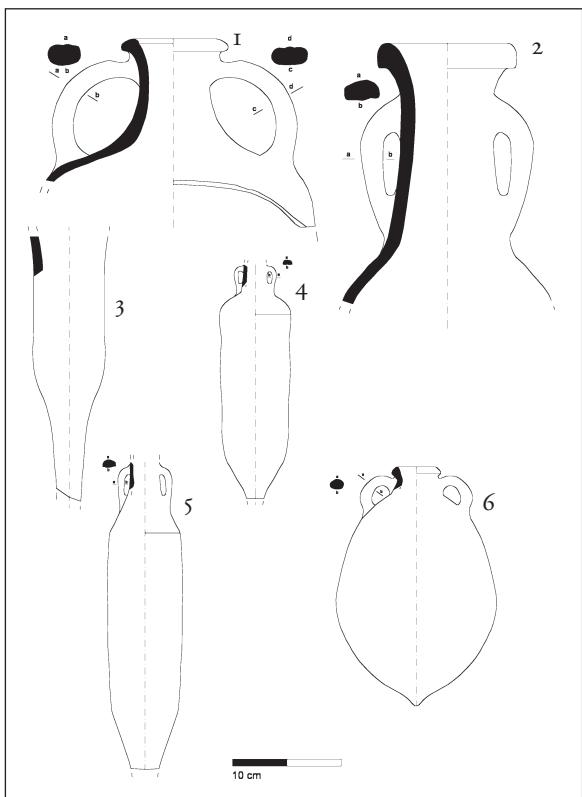


fig. 6 – Scavo 1984. Anfore.

plici brocche); i frammenti attribuibili dunque con sicurezza al tipo di anfora ‘di Empoli’ (circa 560) tra i quali 27 di orli, 15 di anse e 7 pertinenti a fondi diversi, oltre ai tre esemplari conservati solo nella parte superiore, tra cui uno già musealizzato (inv. 206992; fig. 6, 1), porterebbero ad ipotizzare in tutto la presenza di almeno una decine di esemplari, a fronte di circa 470 frammenti, tra cui 8 orli, 43 anse e 4 puntali pertinenti ad altre tipologie per almeno una ventina di esemplari, oltre ai cinque già musealizzati; tra di essi due anfore africane, ricostruite quasi completamente, di forma Keay xxv.2 (inv. 206985; fig. 6, 5)²¹ e Keay xxv.3 (inv. 206986; fig. 6, 4)²², e la parte superiore di un'anfora africana di forma Keay xxv.2 (inv. 206993; fig. 6, 2)²³, contenitori per il trasporto di vino, salse di pesce, crostacei ed olio di oliva, databili tra gli inizi del IV e la metà del V secolo; inoltre la parte inferiore di uno *spatheion* (inv. 206981; fig. 6, 3) destinato al trasporto di vino, *garum*, miele ed olive, databile tra l'ultimo quarto

²¹ KEAY 1984, XXV G, p. 83, fig. 23.

²² KEAY 1984, XXV Z, p. 84, fig. 24.

²³ KEAY 1984, XXV E, p. 84, fig. 24.

IV ed il primo quarto del VI secolo²⁴, e una Dressel 23 betica olearia (inv. 206980; fig. 6, 6) databile tra il III e la metà del V secolo²⁵.

Il quadro fornito dalle anfore testimonia il consumo di vino locale a fronte dell'importazione dall'Africa e dalla Betica di prodotti della lavorazione del pesce, di olio e di olive, in un quadro comune ad altri insediamenti rurali di media e tarda età imperiale del medio Valdarno.

Tra la suppellettile di arredo sono stati rinvenuti frammenti appartenenti a due esemplari di lucerne, uno dei quali quasi completamente ricostruibile, in terra sigillata africana (inv. 206990; fig. 5, 8) che presenta pasta arancio, polverosa al tatto; la vernice è del tutto abrasa; il becco è a canale aperto non nettamente distinto dal corpo e in parte annerito; la spalla, decorata a matrice con ovuli a doppio contorno, si raccorda al disco quadrato mediante quattro aree semilunate, tre delle quali decorate con incisioni che formano una decorazione ondulata, con l'altezza in asse con gli ovuli; il disco ribassato, piatto, quadrato, è separato dalla spalla per mezzo di due listelli in rilievo; il fondo concavo, ad anello poco rilevato, è collegato all'ansa da una nervatura solcata al centro; l'ansa a presa triangolare, piena, impostata verticalmente sulla spalla e scanalata, presenta, all'attacco superiore e sul fondo, due incisioni verticali. La forma è assimilabile al tipo Atlante VIII C1 d, datato tra la prima metà del IV e la seconda metà del V sec. d.C., attribuito ad una probabile produzione tunisina²⁶.

Un esemplare simile, con ingobbiatura completamente abrasa, conservato al Museo Nazionale Romano²⁷, è datato dalla metà del V al VI sec. d.C. ed attribuito anch'esso alla produzione tunisina. Un altro, identico nella decorazione, in impasto rosso-arancione con tracce di ingobbio rosso esterno, proviene dalla villa di Torraccia di Chiusi²⁸, dagli strati relativi al riutilizzo tardoantico della ‘sala trilobata’; la lucerna, ritenuta una imitazione italica di esemplari in terra sigillata africana, è qui datata al VI sec. d.C. Nel caso del nostro esemplare la completa assenza di vernice od ingobbio potrebbe essere dovuta al cattivo stato di conservazione in ambiente molto umido; le caratteristiche della pasta farebbero ipotizzare una produzione originale tunisina, anche in relazione con i numerosi esemplari di anfore africane (prevallenti

²⁴ KEAY 1984, XXVI, p. 394.

²⁵ KEAY 1984, XIII, p. 81, fig. 21.

²⁶ PAVOLINI 1981.

²⁷ BARBERA, PETRIAGGI 1993, p. 106, serie 4.1.2.1.2, n. 82.

²⁸ CAVALIERI, BALDINI, PACE c.s. Ringrazio gli autori per avermi permesso di visionare il materiale prima dell'edizione.

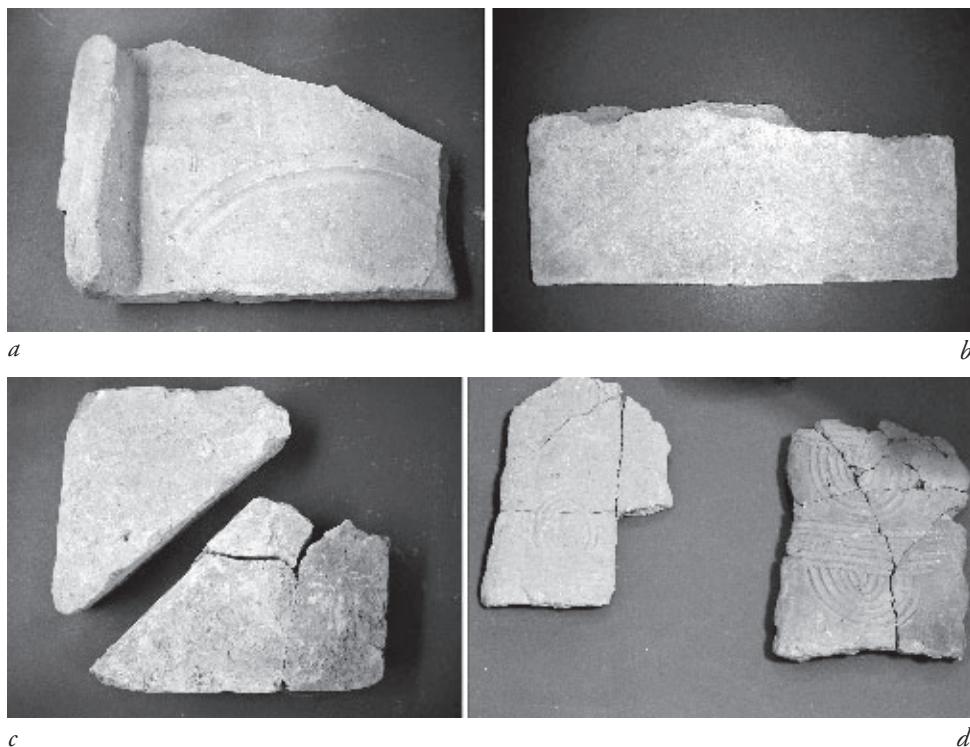


fig. 7 – Scavo 1984.
Laterizi.

tra le importazioni) recuperate all'interno della villa dell'Oratorio. Da ricordare come la fabbricazione di lucerne in sigillata africana si accresca attorno alla metà del IV secolo e la sua diffusione sia collegata alla circolazione dei vasi in sigillata africana ed, inoltre, come l'Italia sia un'area privilegiata per l'arrivo di queste forme²⁹. Dell'altro esemplare si conserva soltanto la presa verticale, piena, di forma triangolare; la pasta, in questo caso più chiara, molto polverosa al tatto, non sembrerebbe attribuibile ad ambito africano, ma piuttosto locale; anche la forma della presa è diversa, più tozza e priva di scanalature. Non è da escludere, in questo caso, una imitazione locale del prodotto importato.

2.2.2 Elementi strutturali: i laterizi

Nonostante l'identificazione nella villa di numerosi ambienti, la conservazione delle strutture murarie si limitava allo zoccolo di fondazione in bozze di arenaria murate con calce; l'alzato, probabilmente in laterizi, non appariva conservato negli ambienti messi in luce nel 1983-84 al punto da non potersi avere la certezza di un alzato in mattoni; la scarsa presenza di materiale laterizio, mattoni, tegole piane e coppi fa pensare ad una spoliazione dei materiali riutilizzabili in un'epoca non precisabile; rimaneva in posto, in prossimità di un muro, un pavimento a

mattoni (quasi completamente sbriciolati) di forma probabilmente quadrangolare con lato di circa 40 cm, ma con solo un lato conservato per l'intera lunghezza. La maggior parte, comunque, dei frammenti laterizi di copertura rinvenuti apparteneva ad un crollo del soffitto ubicato al di sopra dell'ambiente mosaicato, ambiente che per lo spessore del muro perimetrale non era stato intaccato dai lavori agricoli manuali fino alla prima metà del secolo scorso, né dal mezzo meccanico nel 1983.

Nonostante i circa 130 frammenti di piccole dimensioni di tegole piane e 40 frammenti di tegole curve (coppi), fu possibile recuperare soltanto una tegola piana conservata per l'intera lunghezza, 36 cm, ovvero circa un piede romano di 35 cm, per una larghezza massima di 32 cm ed uno spessore di 2,5 cm; lo spessore dell'ala è di 4,5 cm. Un'altra tegola piana, decorata con impressioni circolari, è conservata per una larghezza massima di 25 cm ed una lunghezza massima di 20 cm, con ala alta 6 cm e spessore 3,5 cm, desinente con dente per incastro (fig. 7, a).

Un mattone, anch'esso decorato con impressioni oblique dai margini del lato lungo fino al centro del lato lungo opposto, conserva l'intera lunghezza di 41 cm ed una larghezza massima di 17 cm, molto vicina all'intera; lo spessore è di 6,4 cm (fig. 7, b). Un altro, con la stessa decorazione, ma asimmetrica, e lo stesso spessore, conserva per intero i lati di 31×15 cm.

²⁹ PAVOLINI 1981, p. 193.

Furono recuperati anche due mattoncini triangolari, uno intero con lati di circa 20 cm e diagonale di circa 29 cm, l'altro con solo un lato conservato per intero, di 26 cm e gli altri di 23 e 13,5 cm, ma lacunosi; lo spessore è anch'esso di 6,4 cm (fig. 7, c). Di un mattone circolare da colonna rimane solo un piccolo frammento con spessore di 7 cm.

Nel complesso le misure dei mattoni recuperati possono essere riferite a moduli romani. Mentre lo spessore è oscillante tra 6,4 e 7 cm, la lunghezza può far capo a diversi moduli: nel primo mattone rettangolare (sesquipedale?) il lato lungo è il doppio del lato corto che corrisponde a due terzi di piede; nel secondo mattone rettangolare la misura è equiparabile ad un piede per il lato lungo e a mezzo piede per quello breve; per entrambi gli esemplari unendo due lati brevi con uno strato di calce si sarebbe raggiunta la misura del lato lungo. I mattoni triangolari potrebbero, invece, derivare da un bessale tagliato a metà diagonalmente.

Tra il materiale rimescolato furono rinvenuti anche alcuni elementi di condutture da riscaldamento (*tubuli*) a sezione ovoidale-rettangolare, in tutto una ventina di frammenti non ricomponibili, oltre ai seguenti elementi ricostruibili solo in parte, ma non nell'intera lunghezza: due *tubuli* (inv. 206982 e 206983) in impasto rossastro e arancio granuloso con inclusi bianchi ed uno (inv. 206984) in impasto rossastro con sfumature brune, piuttosto depurato; su una faccia è impresso, ripetuto due volte nel senso della lunghezza, il motivo dei semicerchi concentrici che si sviluppano da una base di fasci di linee parallele alla larghezza (fig. 7, d).

Si tratta di elementi di condutture posizionati, in origine, all'interno dell'alzato dei muri per il passaggio dell'aria calda (Lugli 1957, pp. 550-551, fig. 115). È una prova che alcuni ambienti della villa erano dotati di un impianto di riscaldamento. Non è difficile pensare ad un'eventuale area termale, data l'abbondanza di acqua disponibile grazie al rio che ancora lambisce la villa (cfr. *infra*, § 3.3).

2.2.3 Elementi di rivestimento

Nello scavo del 1984 furono, inoltre, recuperati alcuni elementi lapidei in calcare bianco a superficie piana, con spessore variante da 2 a 6 mm, e una mattonella quadrangolare (circa 6×6 cm; spessore 2,3 cm) in calcare grigio venato. Si tratta, presumibilmente, di ciò che resta di un pavimento in *opus sectile*, spogliato completamente per riutilizzarne i materiali.

Rimane invece, *in situ*, il pavimento a mosaico di cui la pala meccanica aveva messo in luce la decorazione del bordo lungo il muro perimetrale.

Nell'area sovrastante il mosaico furono rinvenuti alcuni frammenti di intonaco dipinto con tracce di colore blu e rosso, pertinenti al crollo delle pareti, nell'unico punto, forse, dove la stratigrafia non era stata disturbata. Mentre la superficie decorata è ben levigata, la parte che aderiva al supporto presenta una spessa preparazione cementizia e una superficie scabra; non è possibile, però, capire a quale tipo di sostegno (ligeo o in muratura), l'intonaco si appoggiasse.

2.2.4 Vetri

Molti frammenti vitrei (in tutto ventitré) (fig. 8, a) appartengono a lastre piane pertinenti a vetri da finestra, di colore verde tendente al giallo, trasparente, spesso 3 mm, con all'interno bolle di forma ovoidale allungata. Sono state, inoltre, recuperate alcune scorie con tracce di vetro verde fuso, interpretabili come resti della fusione in loco di materiale vitreo.

Da ricordare anche il rinvenimento, insieme ai frammenti di lastre di vetro, di tessere da mosaico in vetro verde-blu, di forma quadrata (10×10 mm), rettangolare (6×10 mm, spess. 6) e trapezoidale (8×10×9×6 mm, spess. 4 mm), pertinenti, probabilmente, ad un mosaico parietale.

2.2.5 Metalli

Molti chiodi in ferro, almeno 65 esemplari, di grosse dimensioni e fortemente corrosi, furono recuperati nel terreno sconvolto; alcuni di essi, trovati in associazione ai laterizi di copertura dell'ambiente mosaicato, denunciano la pertinenza alle strutture lignee di sostegno del tetto.

2.2.6 Reperti numismatici

L'unica moneta rinvenuta è un sesterzio in bronzo (inv. 206987; fig. 8, b): d/ Busto femminile verso destra, drappeggiato, con corona radiata; IVLIA MAMAEA AVGSTA; r/ Felicitas stante, di fronte, con testa volta a sinistra e gambe incrociate; nella mano destra un caduceo; si appoggia col braccio sinistro ad un pilastrino; [FELICI]TAS PVBLICA SC.

La moneta, datata al 231-235 d.C., è riconducibile al tipo RIC IV 2, p. 125, n. 676. Il suo rinvenimento potrebbe suggerire una fase edilizia o di frequentazione dell'area in età medioimperiale. Pur tenendo conto della durata di uso della moneta, non eccessiva in quanto il sesterzio in bronzo cessò di essere coniato subito dopo, potremmo arrivare ad un utilizzo della moneta fino e non oltre la metà del III sec. d.C.

2.2.7 Iscrizione

All'interno della piccola vasca ad esedra rivestita di intonaco idraulico fu rinvenuto un frammento di lastra di marmo bianco con iscrizione (inv. 206994; fig. 8, c). La lastra era fissata sul fondo con della malta,



fig. 8 – a-c) Scavo 1984. Vetri, moneta e iscrizione.

con la parte inscritta rivolta verso l'alto e posizionata vicino al foro di scarico che conservava tracce di una *fistula* di piombo per la fuoriuscita dell'acqua; purtroppo non è stato possibile ritrovare altri tratti della tubatura, sia essa riferibile o meno a quanto ricordato dal Lami nel 1766³⁰; da notare che il fondo della vasca presenta traccia in negativo sulla malta anche di un'altra lastra, che potrebbe ipotizzarsi come un ulteriore frammento dell'epigrafe, ma di cui oggi non

³⁰ Il rinvenimento, nel caso della nostra vasca, di una eventuale *fistula* bollata potrebbe essere dirimente per l'attribuzione e la datazione della proprietà.

resta traccia. Altri quattro frammenti marmorei non iscritti furono ritrovati all'interno della vasca. Il frammento con l'iscrizione (alt. 18,3 cm; largh. 27,2 cm; spess. 6,3 cm) conserva i margini superiore e laterale destro, mentre è lacunoso sul lato inferiore e laterale sinistro; la superficie è in parte abrasa, considerando anche l'immersione in ambiente umido a cui è stata soggetta sia durante l'uso che nel periodo dell'abbandono, dal momento che l'acqua vi è ristagnata a causa dell'occlusione del foro di uscita.

L'iscrizione, in lettere capitali di modulo allungato, si sviluppa su cinque righe di cui solo le prime quattro leggibili; l'accurata esegezi ed ipotesi di parziale integrazione di cui è stata oggetto, alla quale si rinvia per un commento puntuale³¹, ha portato ad una datazione tra il III ed il V sec. d.C., e alla seguente lettura:

[---] *Vetii Praetextati*
[---] *i]nmensi operis aeri*
[---] *ur magnus et*
[---] *toto d]iffunditur or =*
[---] *[be---] + c. 7 +*

L'iscrizione, pur molto lacunosa, appare celebrare un personaggio di elevata estrazione, appartenente alla famiglia dei *Vettii*, di cui si menziona una costruzione o opera d'arte, ovvero un monumento in parte o completamente bronzeo, probabilmente in onore del celebrato. L'ipotesi di identificazione del protagonista con il nobile Vettio Agorio Pretestato³², *corrector Tusciae et Umbriae* prima del 362, *praefectus urbi* nel 384, anno della sua morte (prima di poter ricoprire il consolato alla cui carica era stato eletto per il 385) risulta avvalorata, tra l'altro, anche dalla notizia della sua presenza per lunghi periodi (dal 368 al 384) nelle terre di cui era proprietario in Etruria³³; non è da escludere, appunto, l'attribuzione allo strenuo difensore del paganesimo sia dell'iscrizione onoraria, sia della proprietà del complesso residenziale, la cui importanza è ben attestata da ciò che rimane della vasta organizzazione degli ambienti e della ricchezza delle decorazioni. In tal caso il reimpiego sul fondo della vasca attesterebbe la continuità della villa dell'Oratorio ben oltre la morte del suo proprietario, ad ulteriore testimonianza di un utilizzo delle strutture fino almeno al V sec. d.C., come testimoniato dai materiali più tardi.

[L. A.]

³¹ BERTI, CECCONI 1997.

³² Da ultimo KAHLOS 2010.

³³ SYMMACHUS, *Epistulae* I 51; KAHLOS 2010, *passim*.



fig. 9 – Il cantiere di scavo con gli studenti.

3. I nuovi scavi archeologici del 2010

3.1 Ragioni e strategia dell'intervento

Lo scavo della villa dell'Oratorio è ripreso a giugno 2010 con la condirezione scientifica della cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Pisa e della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana (fig. 9).

L'interesse dell'Università era nato dalla possibilità di indagare in maniera stratigrafica un grande complesso costruito nel IV secolo o almeno con un'importante fase di frequentazione di età tardoantica, quando probabilmente la struttura era appartenuta alla famiglia aristocratica dei Vetti, come sembra suggerire la lettura fatta dal prof. Cecconi dell'iscrizione trovata nei primi scavi degli anni ottanta del secolo scorso³⁴.

La scoperta di un ambiente absidato, pur emerso solo parzialmente, lasciava infatti supporre la presenza di una di quelle sale di rappresentanza, che potevano assumere anche funzioni di triclinio, tipiche delle ville di IV-V secolo.

Si tratta di complessi diffusi sia in Italia settentrionale, dove sono stati associati alle aristocrazie legate alle capitali di Milano e Ravenna, che in quella meridionale, dove furono probabilmente il frutto di nuovi investimenti che i senatori fecero nei grandi latifondi del sud, dopo che le riserve di grano egiziano erano state reindirizzate verso Costantinopoli³⁵.

Queste ville compaiono in vari altri paesi del Mediterraneo nel corso del IV secolo (ne abbiamo diversi esempi in *Hispania* e in *Gallia* meridionale) e sembrano rimanere in vita fino al V secolo. Hanno caratteri architettonici e strutturali comuni: piante che si impostano intorno a peristili o cortili, impianti termali, aule di rappresentanza absidate, derivate o dall'imitazione del palazzo imperiale del Palatino o dei palazzi imperiali orientali³⁶, e uso di mosaici policromi con cicli che, di solito elaborati su modelli africani, tendevano a glorificare il *dominus* della casa, con scene ispirate ad alcuni momenti della vita condotta nei latifondi, come la caccia, oppure di tipo mitologico o di genere (stagioni, maschere, medaglioni, etc.)³⁷. In questo senso è esemplare il caso dei mosaici di Piazza Armerina, dove i singoli tappeti sembrano comporre un ciclo unico teso a glorificare la vittoria dell'uomo sulle passioni e le forze brute.

Nell'Italia del sud alcune di queste ville svolsero anche la funzione di centri direzionali di grandi fondi, come nel caso di San Giovanni di Ruoti, in Basilicata, collocandosi lungo la grande viabilità, mentre alcuni casi del centro Italia sono stati interpretati come proprietà dei nuovi senatori di origine orientale.

A partire dal V secolo alcune di queste strutture furono poi fortificate.

Tra gli esempi italiani più noti di grandi ville tardoanticheabbiamo la già citata Piazza Armerina,

³⁴ BERTI, CECCONI 1997, p. 21.

³⁵ Sulle ville tardoantiche cfr. SFAMENI 2006.

³⁶ SFAMENI 2006, p. 120.

³⁷ SFAMENI 2006, p. 38.

Patti Marina e Tellaro in Sicilia, Casignana Palazzi e Quote San Francesco in Calabria, Masseria Cicotti in Basilicata, Faragola e San Giusto in Puglia, la villa di Cazzanello nel Lazio, Palazzolo e Galeata in Emilia Romagna, Desenzano e Palazzo Pignano in Lombardia.

Tra il VI e il VII secolo alcuni di questi complessi ospitarono sepolture e edifici ecclesiastici, spesso impostati sui resti abbandonati delle ville, oppure abitazioni in materiale deperibile o tecnica mista, in alcuni casi associate a formare veri e propri villaggi.

Il sito dell'Oratorio in base ai dati emersi subito dopo la sua scoperta si mostrava quindi ricco di potenzialità, costituendo un possibile caso di grande villa con un'importante fase tardoantica, posta in una zona al momento quasi priva di strutture di questo tipo.

Proprio il Valdarno, e in particolare il tratto compreso tra Firenze e Pisa, è inoltre al centro di un nostro progetto di ricerca (PRIN 2008) finalizzato a studiare le trasformazioni degli assetti insediativi e dei quadri economici di questo territorio tra tarda Antichità e Medioevo, coniugando, grazie alla collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Toscana e con le istituzioni locali, scavi stratigrafici estensivi in area urbana e rurale, la rilettura di vecchie indagini condotte in centri di particolare importanza economica e le ricognizioni di superficie.

3.2 *La villa dell'Oratorio nel contesto del medio e basso Valdarno in età imperiale e tardoantica*

Il medio e basso Valdarno ebbe un primo repentino sviluppo insediativo alla fine del I sec. a.C. legandosi alla fondazione delle colonie urbane e all'opera di centuriazione delle campagne (fig. 10). I nuovi o rinnovati nuclei di popolamento si collocavano in un territorio attraversato da una fitta rete di vie di comunicazione fluviali e stradali: la *via Aurelia*³⁸, costiera, e la *via Aemilia Scauri*³⁹, che avevano un percorso sud-nord, collegando Roma a Luni e alla Gallia, la *via a Luca Pisas*⁴⁰, la *via Quinctia*⁴¹, che sulla sinistra dell'Arno univa Pisa a Firenze, e la *via Cassia*⁴², che collegava Firenze all'Emilia e a Roma.

Lungo questa viabilità erano collocate una serie di strutture di servizio, le *mansiones*. La *Tabula Peu-*

*tingeriana*⁴³ ne indica tre per il Valdarno compreso tra Pisa e Firenze: *ad Arnun*⁴⁴, *in Portu*⁴⁵ (a quattro miglia da *ad Arnun*) e *Valvata*⁴⁶ (a diciassette miglia da *in Portu* e a otto da Pisa). Purtroppo rimane ancora discussa la loro collocazione, per cui risulta difficile valutarne le caratteristiche strutturali.

Oltre alle *mansiones*, la viabilità collegava le aree interne e le città alla costa e al mare attraverso una serie di porti e scali (*Portus Pisanus*⁴⁷, S. Piero a Grado⁴⁸, Migliarino⁴⁹ e S. Rossore⁵⁰), che ebbero lunga vita, in alcuni casi attraversando tutta l'età antica e medievale⁵¹.

Su questa rete di percorsi si andò definendo nella seconda metà del I sec. a.C. la vasta opera di centuriazione dei territori pianeggianti della valle, che si legò alle città⁵²: Pisa per il territorio che si estende dalla costa fino all'Era, Volterra per il tratto che dall'Era arriva all'Elsa (forse comprendendo anche il territorio di Empoli⁵³) a sud dell'Arno, Lucca per la parte a nord del fiume, e Firenze per il tratto di valle che si estende dall'Elsa verso est.

Gli effetti di questa vasta opera di organizzazione del territorio e di distribuzione della terra sono evidenti nell'incremento del numero dei siti archeologici.

Nell'area di Coltano, a sud di Pisa, e con caratteristiche molto simili anche in quella a nord della città

³⁸ FABIANI 2006, pp. 45-47; PASQUINUCCI 2003a; PASQUINUCCI 2003b, p. 85; PASQUINUCCI 1993, pp. 199-200.

³⁹ FABIANI 2006, pp. 47-48; PASQUINUCCI 2003b, p. 85; PASQUINUCCI 1993, pp. 199-200; GARZELLA, CECCARELLI LEMUT 1986, pp. 48-49.

⁴⁰ GARZELLA, CECCARELLI LEMUT 1986, p. 49.

⁴¹ BANTI ET AL. 1991, pp. 84-132.

⁴² CAMILLI, DE LAURENZI, SETARI 2006; CAMILLI ET AL. 2006.

⁴³ PETRALIA 2011.

⁴⁴ Per la centuriazione della valle dell'Arno tra Pisa e Firenze, cfr. CIAMPOLTRINI 1981; MAZZANTI ET AL. 1986, p. 120 (per Pisa); PASQUINUCCI, GUIGGI, MECUCCI 1994, p. 19 (per Pontedera); GARZELLA, CECCARELLI LEMUT 1986, p. 39 (per Cascina); CIAMPOLTRINI, ABELA 2002, p. 13 (per Castelfranco di Sotto); CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2005, pp. 9-20 (per Santa Maria a Monte); RISTORI 2005, pp. 38-41 (per Empoli); BACCI, FIASCHI 2001, p. 54 (per Scandicci); BACCI, MONTI 2004 (per la pianura tra Firenze e Prato).

⁴⁵ PUCCI 1984, p. 17.

⁴⁶ FABIANI 2006, pp. 45-47; PASQUINUCCI 2003a; PASQUINUCCI 2003b, p. 85; PASQUINUCCI 1993, pp. 199-200.

⁴⁷ FABIANI 2006, pp. 47-48; PASQUINUCCI 2003b, p. 85; PASQUINUCCI 1993, pp. 199-200; GARZELLA, CECCARELLI LEMUT 1986, pp. 48-49.

⁴⁸ GARZELLA, CECCARELLI LEMUT 1986, p. 49.

⁴⁹ MOSCA 1992 e 1999; CIAMPOLTRINI 1995a, p. 70.

⁵⁰ GOTTARELLI 1988; MOSCA 2002.

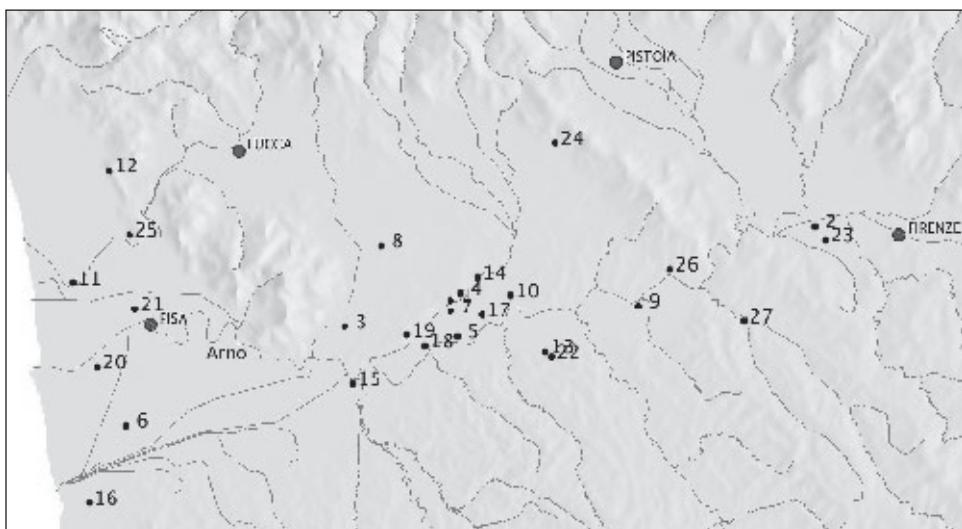


fig. 10 – Carta del Valdarno tra Pisa e Firenze con i siti citati nel testo. 1. Ascialla (PI); 2. Badia a Settimo (FI); 3. Bientina (PI); 4. Casina Valle (PI); 5. Castelfranco di sotto (PI); 6. Coltano (PI); 7. Comana (PI); 8. Corte Carletti (PI); 9. Empoli (FI); 10. Fucecchio (FI); 11. Isola di Migliarino (PI); 12. Massaciuccoli (LU); 13. Montecalenne (PI); 14. Ponte a Cappiano (FI); 15. Pontedera (PI); 16. *Portus Pisanus* (LI); 17. S. Croce (PI); 18. S. Ippolito di Anniano (PI); 19. S. Maria a Monte (PI); 20. S. Pietro a Grado (PI); 21. S. Rossore (PI); 22. San Miniato (PI); 23. Scandicci (FI); 24. Vaiano (PT); 25. Vecchiano (PI); 26. Villa dell'Oratorio (FI); 27. Villa del Vergigno (FI).

(zona di Vecchiano⁵⁴), con la centuriazione compaiono soprattutto fattorie di piccole e medie dimensioni⁵⁵, che vivono di un'economia per lo più rivolta alla sussistenza, che però si apre anche al mercato. I materiali rinvenuti in ricognizione mostrano una frequentazione di queste strutture che giunge perlomeno al v secolo. Le strutture hanno fondazione e zoccolo in pietra, alzato in gran parte costruito con mattoni crudi e legno e copertura fatta da embrici e coppi; possono avere anche colonne in mattoni. Queste fattorie sono spesso composte da più edifici destinati a specifiche attività legate allo sfruttamento agricolo del territorio e la loro estensione varia da 20×50 m a 65×80 m.

Spostandosi poi, lungo la valle dell'Arno, verso est, nel territorio di Pontedera, si assiste a una medesima esplosione dell'insediamento, posto in coincidenza con la centuriazione, con ville e/o fattorie, riconosciute perlopiù da ricognizione di superficie, spesso caratterizzate da alzati in materiale deperibile e copertura laterizia, estese su un'area che va da 20×50 m fino a 20×80 m⁵⁶. La maggior parte di esse però, a differenza dei siti più vicini a Pisa, sembra non avere continuità di frequentazione oltre il iii secolo, crisi che probabilmente si deve anche alla formazione

di aree paludose in questa zona della valle, dove solo pochissimi siti sopravvivono fino al v secolo.

La crisi del ii secolo inoltrato colpisce anche il territorio di Bientina, a nord dell'Arno, dove si assiste a una qualche ripresa nel iii secolo avanzato e nel iv secolo⁵⁷: i siti che ancora sono frequentati non sopravvivono comunque al v secolo.

Un esempio di fattoria, nata in età augustea all'interno della maglia centuriata legata a Lucca e già abbandonata all'inizio del iv secolo, è emerso dallo scavo del sito di S. Ippolito di Anniano, nel comune di S. Maria a Monte⁵⁸, che trova precisi confronti nel vicino sito, individuato da ricognizione, di Ascialla-La Tomba⁵⁹: si tratta di un edificio dotato di una vasca per la lavorazione dell'uva, costruito con bozze di arenaria legate da argilla e pavimento in cocciopesto.

La centuriazione sembra aver dato avvio allo sfruttamento della pianura anche nell'area di Castelfranco di Sotto, dove i siti individuati in ricognizione si trovano soprattutto lungo il torrente Usciana, con effetti anche sullo sfruttamento dei primi rilievi delle Cerbaie, secondo una dinamica nota anche per il vicino territorio di S. Croce (sito di Casina Valle)⁶⁰.

⁵⁷ PASQUINUCCI 1993, p. 198.

⁵⁸ CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2001; CIAMPOLTRINI, MANFREDINI 2005; CIAMPOLTRINI 2005a, p. 13.

⁵⁹ CIAMPOLTRINI 2005a, pp. 14-16.

⁶⁰ CIAMPOLTRINI 2005a, p. 14.

⁵⁴ BANTI *et al.* 1991, pp. 83-84.

⁵⁵ MAZZANTI *et al.* 1986, pp. 120-126.

⁵⁶ PASQUINUCCI, GUIGGI, MECUCCI 1994, p. 19 sgg.

Tra il IV e il V secolo sopravvivono poi solo i centri che daranno vita agli agglomerati medievali, in seguito alla disarticolazione del tessuto centuriato dovuta anche alla continua mobilità dei corsi fluviali. Agli insediamenti di I e II secolo si sostituiscono spesso quelle che Ciampoltrini chiama «aree di vita», ottenute livellando le macerie delle costruzioni della prima età imperiale, in cui si riorganizzano capanne in materiale deperibile, come nei casi di Comana e Ascialla, confrontabili con quello di Corte Carletti a Orentano.

Un quadro simile si ha anche per l'area di Fucecchio, dove gli insediamenti nascono con la centuriazione o in piena età imperiale, con continuità fino al IV secolo⁶¹. Una frequentazione tardoimperiale è poi attestata anche sulle alture della Salamarzana, dove poi sorgerà il centro medievale.

Intorno agli anni trenta-venti del I sec. a.C. si avvia una ripresa dell'insediamento anche nella fascia del Valdarno Inferiore posta a sud dell'Arno, tra Era ed Elsa⁶². Si tratta di strutture in legno e argilla cruda, raramente con zoccolo in muratura o fondazione, dotate di copertura in laterizio, che si vanno a inserire nella maglia centuriata, qui collegata probabilmente a Volterra. Gli abitati, caratterizzati da un'economia autarchica, si aggirano per estensione tra le poche decine di metri e il centinaio⁶³. Oltre ai siti di pianura si ha un incremento anche di quelli posti nelle valli interne, sulle colline che dominano gli affluenti dell'Arno (Chiecina ed Egola)⁶⁴. La crisi dell'abitato si fa sentire verso la metà del II secolo, con una selezione degli insediamenti che tocca il 50%⁶⁵. Quelli sopravvissuti continuano a vivere fino al IV-V secolo.

Proseguendo verso est oltre l'Elsa entriamo nel territorio empolese⁶⁶, dove la definizione di un articolato tessuto insediativo si ricollega agli anni della centuriazione, con ville e/o fattorie che si collocano sia in pianura che sui terrazzi fluviali (villa del Cotone). Queste strutture, individuate in ricognizione, insieme a sporadici ritrovamenti di elementi scultorei o architettonici, in alcuni casi riferibili a monumenti funebri da collocarsi lungo la via *Quinctia*, sembrano indicare una cesura dell'insediamento nel III secolo, quando probabilmente si preferì trasferirsi nel centro maggiore di Empoli, che invece mostra una certa vitalità perlomeno fino al V-inizi VI secolo⁶⁷.

Anche nel territorio di Scandicci sono emersi resti dell'occupazione romana, per lo più riconducibili alla presenza di ville rustiche, fattorie e strutture produttive legate alla fabbricazione dei laterizi (Vingone)⁶⁸, che comunque, in genere, non sembrano oltrepassare la prima età imperiale⁶⁹.

Se il quadro insediativo fin qui delineato per la valle dell'Arno pare rispecchiare una società di medi e piccoli proprietari, spesso liberti, abbiamo comunque anche rare tracce di rappresentanti dei ceti più elevati, ricordati direttamente nelle iscrizioni o indirettamente dai resti di grandi ville.

Da San Miniato (Pisa) sembra provenire il monumento funerario di un magistrato municipale volterrano, *C. Celsus Severus* (*CIL XI* 1745), databile entro la prima metà del I sec. d.C.⁷⁰.

Spostandosi nel comune di Fucecchio, da Ponte a Cappiano, uno dei maggiori centri abitati d'età imperiale delle Cerbaie, proviene un'iscrizione che si riferisce a un *Tiberius Iulius Ianuarius*, libero o figlio del procuratore imperiale *Rhodon*, che proverebbe la presenza di funzionari della casa imperiale nel territorio (*CIL XI* 1734)⁷¹.

A un decurione, un magistrato locale di un municipio o di una colonia, è riferibile infine una stele marmorea con iscrizione rinvenuta a Badia a Settimo, nel comune di Scandicci⁷².

Relativamente alle strutture residenziali tipo villa, i dati sui contesti del Valdarno o delle aree limitrofe, specie quelli provenienti da scavi estensivi e stratigrafici, sono molto scarsi.

A nord di Pisa, a Massaciuccoli, abbiamo i resti di una villa residenziale fondata in età augustea che sopravvive fino al VI-VII secolo, con l'inserimento nel VI secolo di un edificio religioso nella parte residenziale⁷³. L'impianto termale ha restituito una *fistula* con il nome *Venuleii Apronianii*, che ne suggerisce l'appartenenza ai possedimenti di un'importante famiglia di rango senatorio, originaria di Pisa, il cui nome era legato all'erezione e al restauro di opere pubbliche, alla produzione di tegole (per uso privato

corso da parte di chi scrive, in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana e grazie alla disponibilità della Associazione Archeologica Volontariato Mediovaldarno).

⁶⁸ Per il Vingone cfr. BACCI, FIASCHI 2001, p. 67 e SHEPHERD *et al.* 2006.

⁶⁹ BACCI 2006, p. 371.

⁷⁰ CIAMPOLTRINI 1995a, p. 71; CIAMPOLTRINI, MAESTRINI 1983, p. 13.

⁷¹ VANNI DESIDERI 2006, p. 237; CIAMPOLTRINI, MAESTRINI 1983, p. 14.

⁷² BACCI 2006, p. 377.

⁷³ CIAMPOLTRINI, NOTINI 1993; CIAMPOLTRINI 1995b, p. 561; CIAMPOLTRINI 1998.

⁶¹ VANNI DESIDERI 1985 e 2006.

⁶² CIAMPOLTRINI 1981, pp. 48-49.

⁶³ CIAMPOLTRINI, MAESTRINI 1983, pp. 13-14.

⁶⁴ CIAMPOLTRINI 1995a, p. 71.

⁶⁵ CIAMPOLTRINI 1995a, p. 72.

⁶⁶ FERRETTI, MACCI, TERRENI 1995; PUCCI 1984.

⁶⁷ Una rilettura delle fasi tardoantiche di Empoli è ora in

e per l'edilizia pubblica) e forse di anfore, e i cui *fundi* si estendevano nei territori di Pisa, Lucca e Volterra, come testimonia la dedica degli stessi *Venuleii* alla *Dea Bona* (*CIL XI* 1735), di fine I-II secolo, inserita nella pieve di Corazzano, nella Valdegola⁷⁴.

Incerta rimane la definizione del complesso che si doveva trovare a Montecalenne, a nord di San Miniato, individuato ai primi dell'Ottocento durante i lavori di costruzione di una casa colonica, che conservava parti di mosaici con animali e fogliame, datati tra il I e il II secolo⁷⁵.

Nella valle del torrente Pesa, un affluente dell'Arno, in località Vergigno, è stata poi scavata tra il 1989 e il 1994 una villa romana con vocazione vinicola, costruita tra l'80 e il 50 a.C., che vede ampliamenti della *pars urbana* e del suo impianto termale nel corso del II secolo e l'abbandono forse nel III secolo⁷⁶. Due piccole fornaci erano destinate alla produzione di ceramica comune, mentre una terza, più grande, era utilizzata per la fabbricazione di laterizi e anfore.

Allargando il nostro orizzonte a tutta la *Tuscia* settentrionale troviamo qualche altro esempio.

In località Pievaccia di Vaiano, tra i comuni di Larciano e Monsummano Terme, lavori agricoli eseguiti all'inizio del XX secolo riportarono alla luce una probabile villa impiantata nella prima età imperiale e monumentalizzata in età tardoantica, tra il IV e il V secolo, momento a cui si datano i frammenti di un pavimento in mosaico policromo⁷⁷. A una fase di abbandono del complesso sono forse da associare poi alcune tombe a cappuccina.

Ad Aiano, in località Torraccia di Chiusi, in Valdelsa, stanno poi tornando alla luce i resti di un grande complesso residenziale, forse eretto tra II e III secolo, quando viene realizzata una sala polilobata, che subisce alcune trasformazioni strutturali tra la fine del IV e il V secolo; al IV secolo si data anche un frammento di mosaico policromo⁷⁸. Tra VI e VII secolo all'interno della villa si installarono poi una serie di attività artigianali legate alla lavorazione di vetro, piombo, ferro e forse ceramica.

Spostandoci nell'Aretino troviamo la villa dell'Ossaia, costruita fra gli inizi del I sec. a.C. e l'età giulio-claudia. Il complesso sembra essere passato nel patrimonio imperiale in età augustea; tra la fine del I

sec. d.C. e il III secolo una parte della zona residenziale è riadattata a scopi produttivi, in coincidenza con un passaggio della villa in mano di privati; nel III secolo si assiste ad alcune ristrutturazioni della *pars urbana* con la realizzazione di una sala absidata con pavimento musivo decorato con due pantere ai lati di un *kantharos*, destinata forse alla *cenatio*; alla fine del III secolo alcune sepolture di infanti occupano un angolo del portico di età augustea; nel corso del IV secolo si torna ad investire con la realizzazione di nuovi mosaici policromi a motivi geometrici e pavimenti in *opus sectile*, che probabilmente sono da riferire alla parte della villa ancora in piedi, che sembra ormai rappresentare un edificio privilegiato in un complesso tipo villaggio; l'edificio ha continuità d'uso perlomeno fino al V sec. d.C.⁷⁹.

Più a sud un mosaico policromo è documentato anche a Asciano, in provincia di Siena⁸⁰.

I casi sopracitati della *Tuscia* settentrionale rispecchiano un trend generale che vede anche in Toscana la massima fioritura delle ville tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C., specie nella parte meridionale della regione, lungo la costa o le maggiori arterie stradali e fluviali⁸¹.

Tra la fine del II e il III secolo si assiste all'abbandono di alcuni di questi complessi, mentre altri sono ridestinati ad attività produttive, oppure ristrutturati.

Con il IV secolo, mentre ancora continuano a manifestarsi i fenomeni descritti per il III secolo, si torna ad investire in alcuni complessi con l'inserimento di ambienti con tappeti musivi policromi, come nel caso di Pievaccia di Vaiano, Torraccia di Chiusi e Ossaia.

Il V secolo è segnato poi da una nuova ondata di abbandoni, riusi di alcuni ambienti per attività artigianali o dall'inserimento di comunità all'interno delle parti dei complessi architettonici ancora utilizzabili.

Tra il VI e la prima metà del VII secolo il ciclo di vita del sistema delle ville si conclude definitivamente: in alcuni casi sono inserite strutture religiose nella *pars urbana* già nel VI secolo, in altri gli abbandoni sono seguiti dalla comparsa di sepolture.

Concludendo possiamo affermare che nelle campagne del medio e basso Valdarno il popolamento esplose in coincidenza con gli anni della centuriazione, nella seconda metà del I sec. a.C. Alla diffusa piccola e media proprietà si intercalava la presenza

⁷⁴ CIAMPOLTRINI 1995a, pp. 71-72.

⁷⁵ LOTTI 1981, pp. 31-32.

⁷⁶ BERTI 2006.

⁷⁷ MILANESE, PATERA, PIERI 1997, pp. 51-52.

⁷⁸ CAVALIERI *et al.* 2006, p. 408. Sul sito si veda da ultimo CAVALIERI 2010, con bibliografia precedente.

⁷⁹ FRACCHIA, GUALTIERI 2005.

⁸⁰ CAVALIERI *et al.* 2006, p. 408.

⁸¹ CHIRICO 2009.

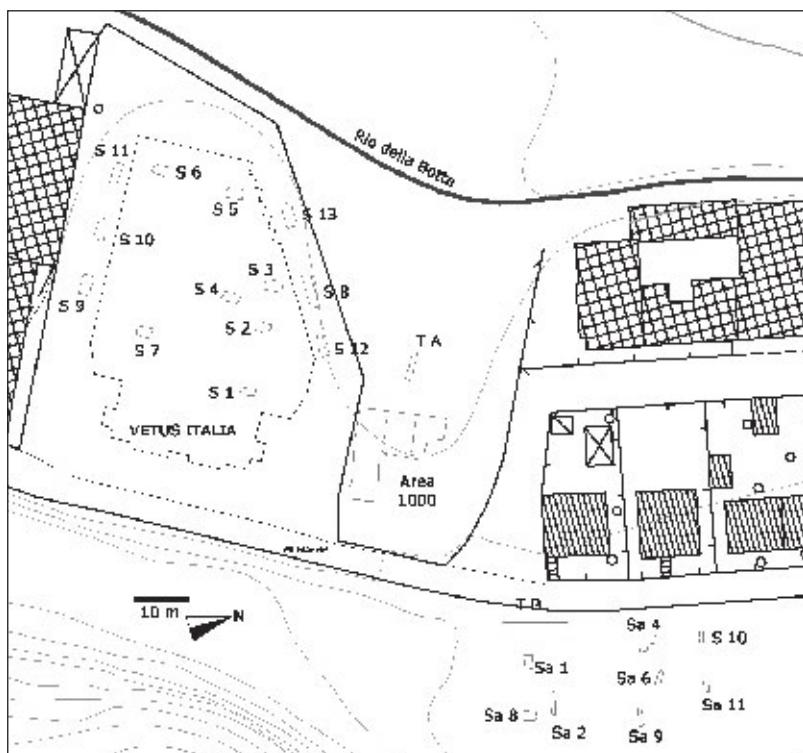


fig. 11 – Pianta con indicati i saggi, le trincee e l'area di scavo (area 1000).

di una piccola aristocrazia municipale e di più rare famiglie dell'aristocrazia di rango senatorio e imperiale, proprietarie di ville. Le fattorie e le ville attestate dalle cognizioni e dai pochi scavi fatti fino a oggi mostrano una crisi del popolamento nel corso della seconda metà del II-III secolo, crisi che si fa meno evidente mano a mano che ci si avvicina alla costa e alle città, dove i siti sopravvivono perlomeno fino al V secolo.

Se è confermata una certa continuità delle ville più grandi, che si manifesta in forme e modalità diverse di caso in caso, sembra invece del tutto assente, per il territorio valdarnese, il fenomeno delle ville sorte ex novo in età tardoantica.

Sulla base di quanto finora sinteticamente esposto, lo scavo della villa dell'Oratorio si è presentato come l'opportunità di scavare e studiare un sito di estrema importanza per rispondere a una serie di interrogativi che riguardano, oltre alla storia del sito stesso, le trasformazioni dei paesaggi tardoantichi della Toscana settentrionale e in particolare del Valdarno⁸².

⁸² Sulle ville tardoantiche, oltre che a SFAMENI 2006, si rimanda anche a FRANCOVICH, HODGES 2003, pp. 31-50; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 31-48; per la Toscana, CHIRICO 2009 e VALENTI 2010, pp. 506-511, con bibliografia precedente.

Nel dettaglio ci interessava capire se la villa nasceva ex novo in età tardoantica oppure in un periodo precedente. Era stata commissionata dai Vetti o questa famiglia ne era entrata in possesso solo con un passaggio di proprietà, magari in seguito alla crisi del III secolo, quando si assiste alla formazione di grandi latifondi che assorbirono spesso la piccola e media proprietà?

Quali erano le sue forme architettoniche? Come era strutturato il complesso? La villa aveva anche un ruolo di centro amministrativo e produttivo? In che rapporto si poneva con il territorio circostante e più in generale con il Valdarno? La presenza di famiglie aristocratiche in questa parte della Toscana si collega in qualche forma alla ripresa della viticoltura leggibile nella fortuna dell'anfora vinaria di Empoli proprio tra il IV e il V secolo?

Che tipo di cultura materiale caratterizzava i proprietari della villa? In che modo si differenziava da quella urbana⁸³ o da quella di chi abitava altri tipi di insediamenti rurali coevi?

Quando fu abbandonata la villa e in che modo? Il sito continuò a essere frequentato nell'alto Medioevo?

⁸³ Sulla cultura materiale che caratterizza le città della Toscana settentrionale tra IV e V secolo cfr. CANTINI, CITTER 2010, pp. 411-414.

La prima campagna di scavo del 2010 ha iniziato a darci alcune risposte a questi interrogativi, pur nella consapevolezza che quanto andremo ora a illustrare è ancora in una fase di elaborazione molto preliminare.

3.3 Saggi esplorativi sotto il complesso della *Vetus Italia* (2008)

Tra i primi scavi degli anni ottanta del xx secolo e la campagna del 2010, nel corso 2008 la Soprintendenza Archeologica per i Beni Archeologici della Toscana prescrisse l'esecuzione di tredici saggi archeologici nell'area interna ed esterna al capannone industriale lungo via Palandri (fig. 11)⁸⁴.

Dai 9 saggi in cui furono individuate stratigrafie archeologiche emerse una sequenza che prevede: la certi di strutture di età romana (saggi 1, 2, 3, 4, 8, 9, 10, 12), i loro crolli (saggi 1, 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 12), attività di asporto e livelli alluvionali con materiali che arrivano fino al 1700 circa e infine strati agricoli, che nel saggio 6 raggiungono lo spessore di 2,4 m.

Le strutture murarie sono realizzate con ciottoli di calcare e rari laterizi (nel caso del muro del saggio 1 anche con mattoni da colonna riutilizzati), più raramente blocchi di arenaria (saggio 2), legati da buona malta bianca. Hanno uno spessore variabile (40 cm nel saggio 1; 50 cm nel saggio 2; 65 cm nel saggio 3) e si trovano a quote che decrescono scendendo da monte a valle: nel saggio 1 a -1,30 m dal pavimento del capannone, nel saggio 2 a -1,80 m, nel saggio 3 a -1,70 m e nel saggio 8 a -1,60 m. A sud dei saggi citati le stratigrafie archeologiche di età romana si trovano a quote molto inferiori: -2,40 m nel saggio 4, -3,00 m nel saggio 7, -3,20 m nel saggio 9, -3,80 m nel saggio 10. I saggi che poi si allineano in direzione nord-sud sul limite ovest del capannone non hanno restituito stratigrafie archeologiche, pur essendo arrivati ad una quota di -3,50 m, per cui un'ipotesi plausibile è che eventuali stratigrafie archeologiche non interessino queste aree. Nel saggio 5 a -2,80 m furono invece individuate ghiaie torrentizie che sembrano confermare come la villa non si estendesse fino a questo punto.

Le strutture absidate, individuate nei saggi 3 e 8, si troverebbero quindi nella parte più alta; quella del saggio 8, essendo rivestita di malta idraulica, potrebbe poi essere interpretata come una vasca, che, associata alla grande abside del saggio 3 e forse a quella del saggio 1, potrebbe aver fatto parte del complesso termale della villa. Ma questa ipotesi rimane al momento tale, in attesa di ulteriori e più estese verifiche.

[F. C.]

⁸⁴ ALDERIGHI, CECCHINI, FENU 2009, pp. 146-148.

3.4 La campagna di scavo 2010

La prima campagna di scavo condotta durante il mese di maggio 2010 ha previsto la partecipazione di venti studenti universitari.

La strategia di indagine ha previsto: prospezioni magnetometriche, realizzate dal gruppo di ricerca del dott. Stefano Campana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, e geoelettriche, eseguite dall'équipe del prof. Baroni del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Pisa, che hanno interessato le zone limitrofe a quelle indagate con lo scavo; la ripulitura dei vecchi sterri, la rilettura delle strutture emerse e l'apertura di una nuova area (Area 1000) che comprendesse anche il muro semicircolare già noto.

Sono poi stati realizzati dei saggi di scavo in coincidenza delle anomalie individuate con la magnetometria. Purtroppo si è verificato che tali anomalie non coincidevano con stratigrafie archeologiche, ma con uno spesso strato di blocchi di arenaria, di natura geologica.

Una trincea, denominata b, realizzata lungo via Palandri, ha invece permesso di riportare alla luce i resti di una grande fondazione larga 60 cm, con contrafforti sul lato est, posti alla distanza di 3,85 m l'uno dall'altro. La struttura, orientata in senso nord-est/sud-ovest, curva verso ovest in coincidenza della sua estremità settentrionale, andandosi forse



fig. 12 – Struttura muraria che emerge dall'asfalto in adiacenza alle case che si affacciano su via Palandri.



fig. 13 – La struttura emersa nella trincea B.



fig. 14 – La struttura emersa nella trincea A.

a raccordare con un'altra fondazione individuata in adiacenza alle case che si affacciano sull'altro lato della strada (*fig. 12*).

Potrebbe trattarsi di un muro di recinzione (e/o fortificazione?) che delimita l'area di pertinenza della villa. Purtroppo dallo scavo non sono emersi materiali datanti che ci avrebbero permesso di associare a un periodo preciso queste strutture, che comunque sembrano di età romana (*fig. 13*).

Una seconda trincea – A – è stata aperta a nord dell'area 1000, per verificare quanto deposito archeologico si fosse conservato. Dallo scavo è emerso un muro, orientato est-ovest e costruito con blocchi di arenaria, con qualche laterizio, compreso un mattone da colonna, murati a secco. La struttura dovrebbe appartenere alla fase più tarda di frequentazione del complesso (*fig. 14*).

[F. C., B. F.]

3.4.1 L'area 1000 (*fig. 15*)

Ambiente I

Localizzato nella zona sud dell'area, l'ambiente I è stato indagato solo parzialmente. Le attività di scavo hanno previsto la rimozione di un primo strato di origine moderna e la completa ripulitura del saggio realizzato negli anni Ottanta.

La sequenza stratigrafica è quindi costituita da poche unità stratigrafiche suddivise in due fasi.

In una prima fase viene realizzato un taglio di fondazione (US 1040) per la costruzione di una

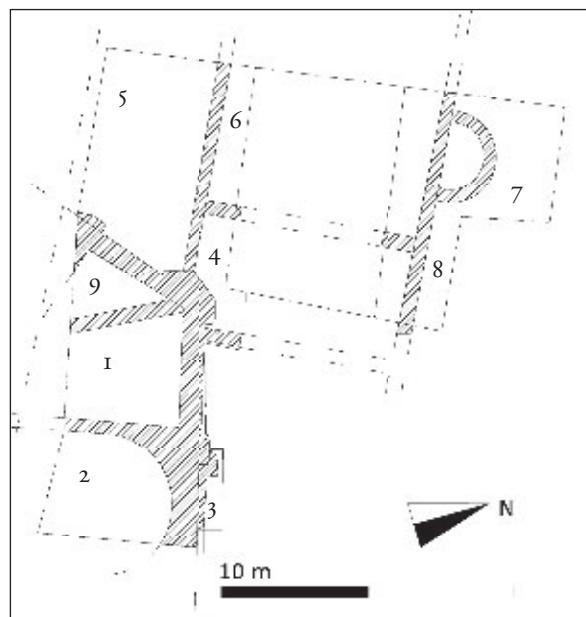


fig. 15 – Pianta dell'area 1000 con indicati gli ambienti indagati.



fig. 16 – Prospetto del muro USM 1039.

struttura in muratura di forma poligonale, di cui si conserva, attualmente, un elevato (USM 1039) di circa 40 cm, largo 80 cm. Il paramento è realizzato con bozze di arenaria sommariamente spaccate e disposte in filari orizzontali irregolari e pseudoisodomi, legate da abbondante malta (*fig. 16*). La porzione a faccia vista interna era probabilmente rivestita di intonaco, come farebbero ipotizzare alcune tracce di calce bianca stesa sulla superficie delle pietre. Il sacco del muro, invece, è realizzato con pezzami di ciottoli di varie dimensioni disposti disordinatamente e sempre legati da abbondante malta.

In una fase di poco successiva viene costruito un muro di tramezzo (USM 1022) che si sviluppa in direzione nord-ovest/sud-est per una lunghezza di 2,80 m e uno spessore di 50 cm, che si va ad appoggiare all'estremità ovest del precedente muro e di cui si conserva un elevato di circa 20 cm.

La tecnica muraria è analoga a quella del muro costruito nella prima fase, con bozze spaccate disposte in filari orizzontali irregolari e legati da abbondante malta. Rimane, invece, attualmente incerta la sua funzione.

L'ambiente risulta poi riempito da un consistente strato di crollo riferibile alla fase di abbandono della struttura, che non è stato rimosso durante la campagna di scavo e non ha quindi permesso di individuare eventuali strati sottostanti (*fig. 17*).

[B. F.]

Ambiente 2

L'ambiente 2, situato a est dell'area di scavo e esplorato solo parzialmente, è stato fin dall'inizio dell'indagine oggetto di particolare interesse, poiché durante lo scavo degli anni ottanta del secolo scorso erano state messe in luce due piccole porzioni di mosaico pavimentale.

Le indagini hanno portato all'individuazione di tre fasi differenti: la prima riferibile alla realizzazione di una struttura monumentale a pianta poligonale, che si impone sui resti delle murature della prima

fase, la seconda associata al crollo e abbandono dell'edificio e l'ultima relativa ai lavori agricoli di età moderna.

Alla prima fase è riferibile una struttura in muratura absidata di cui restano visibili la fondazione e parte dell'elevato (USM 1066), il cui spessore varia da 50 cm, nella porzione ovest, a 80 cm, nella zona nord. Il muro è costituito da bozze di arenaria e ciottoli di calcare spaccati, legati da abbondante malta e disposti in filari orizzontali irregolari e pseudoisodomi (*fig. 18*).

L'ambiente viene pavimentato con un mosaico policromo (USM 1065) con un emblema centrale raffigurante una scena di caccia e motivi geometrici periferici; le pareti sono rivestite da intonaci bianchi con decorazioni in rosso; la copertura era probabilmente realizzata con travi lignee, su cui poggiavano tegole e coppi.

L'aula absidata era inoltre dotata di finestre, come dimostrerebbero i numerosi frammenti di vetro rinvenuti sul pavimento.

La presenza di tali elementi decorativi e la particolare struttura architettonica dell'ambiente rendono plausibile una sua interpretazione come aula di rappresentanza (e/o triclinio) del proprietario della villa.

In una fase successiva, ancora non inquadrabile dal punto di vista cronologico, la struttura viene abbandonata, come farebbero pensare i diversi strati di crollo rinvenuti sopra al pavimento. Un livello di malta (US 1028) occupa una fascia ampia 10-15 cm, adiacente al muro; uno strato di colore nero (US 1026), ricco di carboni e frammenti di intonaco bianco e rosso, copre la malta perimetrale e il mosaico; entrambi i livelli sono obliterati da strati di crollo della copertura (US 1044), come dimostrano le tracce di travi lignee carbonizzate, numerosi chiodi e i frammenti della copertura in laterizi del tetto (*fig. 19*).

Nella porzione sud dell'ambiente è stato poi individuato un accumulo di terra termotrasformata, di



fig. 17 – Strato di crollo nell'ambiente 1.



fig. 18 – Aula absidata (ambiente 2).



fig. 19 – Strato di crollo 1044 (ambiente 2).



fig. 20 – Fossa circolare per lo spegnimento della calce (ambiente 2).

fig. 21 – Strato di calcare cotto (ambiente 2).



fig. 22 – Muro meridionale della struttura di forma rettangolare formata dagli ambienti 4 e 6.

colore rosso (US 1025), interpretabile come il risultato della combustione delle travi del tetto crollato.

In età moderna l'area viene interessata da attività di scavo, probabilmente da riconnettere ai lavori agricoli e di scasso eseguiti, questi ultimi, agli inizi degli anni ottanta del xx secolo: alcune unità stratigrafiche, infatti, risultano intaccate dall'attività di una ruspa individuata come taglio allungato in senso nord-sud per quasi tutta la lunghezza dell'area, nel cui riempimento sono stati rinvenuti alcuni materiali riferibili alle strutture e alle loro fasi di crollo; queste attività intaccano parzialmente anche la porzione nord-est del mosaico.

[G. G., A. M.]

Ambiente 3

L'Ambiente 3 è stato ripulito e sono state individuate strutture pertinenti a due fasi differenti.

La prima vede la costruzione di un muro realizzato con ciottoli di calcare legati da calce con orientamento nord-ovest/sud-est.

Questa struttura viene poi abbandonata, rasata e ricoperta da uno strato di sabbie alluvionali, per essere infine riutilizzata come fondazione dell'edificio poligonale tardoantico.

Purtroppo non avendo reperti associati alle stratigrafie non possiamo datare l'edificio più antico e il suo abbandono, che comunque devono essere anteriori alla metà del IV secolo.

[F. C.]

Ambiente 5

L'Ambiente 5 è localizzato nella porzione sud-est dell'area di scavo. Le indagini hanno previsto la ripulitura dei saggi realizzati negli anni Ottanta e la successiva rimozione di unità stratigrafiche ascrivibili a quattro fasi.

La prima fase è riferibile al deposito di uno strato sabbioso di colore giallo, forse di natura alluvionale.

Questo viene successivamente tagliato dalla fondazione dell'edificio poligonale: in particolare

all'estremità est dell'area viene realizzato un muro perimetrale (USM 1004) che si sviluppa in direzione nord-est/sud-ovest dotato di due contrafforti posizionati a una distanza di circa tre metri l'uno dall'altro. Il muro, visibile per una lunghezza di 4,30 m prima della sezione, si conserva per un elevato di circa 40 cm ed è costruito con bozze di arenaria spaccate, legate da abbondante malta e disposte in filari orizzontali irregolari pseudoisodomici.

Al cantiere è da associare anche un grande taglio di forma circolare (US 1012), localizzato all'estremità ovest dell'area. La parete est della fossa risulta rivestita da due mattoni segnati con tre impressioni diagonali ottenute con le dita, mentre sul fondo sono state individuate piccole lenti sabbiose, sovrapposte le une alle altre, formatesi in seguito a processi di dilavamento (*fig. 20*).

Nella fossa si viene poi a depositare un livello di terra di colore giallo (US 1029) ricco di frammenti di laterizi, ceramica e qualche ciottolo di calcare sbriciolato, che viene successivamente coperto da uno strato (US 1015) costituito da grossi frammenti di calcare che sembrano aver subito un processo di cottura (*fig. 21*).

Il deposito risulta tagliato nella sua parte centrale da una piccola buca di palo di forma circolare (US 1011), riempita da terra mista a sabbia (US 1010).

La fossa circolare viene poi obliterata da una serie di strati composti da frammenti di calcare cotto di dimensioni più piccole (US 1008, 1009, 1007).

Le attività sopra descritte sono state interpretate come i resti di una fossa utilizzata per lo spegnimento della calce viva prodotta in una calcara verosimilmente localizzata nelle vicinanze, come dimostrerebbe il rinvenimento di frammenti di diaspro vetrificato che probabilmente costituivano parte del rivestimento del forno. La preparazione della calce si otteneva, infatti, tramite la cottura di pietre calcaree a circa 900 °C in appositi forni generalmente a pianta circolare e di forma troncoconica⁸⁵. La cottura dava luogo alla cosiddetta ‘calce viva’, molto caustica, che doveva essere spenta con acqua prima di essere posata in opera: le zolle di calce venivano così immerse in apposite fosse e lasciate a macerare fino alla conclusione della reazione⁸⁶. Successivamente il grassello di calce ottenuto era miscelato con sabbia, generalmente di fiume, e acqua per la preparazione della malta.

In una fase successiva la fossa per lo spegnimento della calce viene tagliata dalla fondazione (US 1003) di un muro (USM 1002) che si sviluppa in direzione ovest-est e di cui si conservano solo pochi filari della

fondazione. Il muro delimita a sud una struttura di forma rettangolare costituita da più ambienti (4 e 6), che sembra appoggiarsi al precedente edificio poligonale (*fig. 22*).

La fondazione del muro è visibile per una lunghezza complessiva di circa 7 m, prima della sezione di scavo, ha uno spessore di 46 cm ed è realizzata con grossi ciottoli e bozze di arenaria disposti in maniera disordinata e irregolare.



fig. 23 – Ambiente 9. Strato di calce.



fig. 24 – Ambiente 9. Tavole lignee carbonizzate.



fig. 25 – Ambiente 9. Strato di crollo.

⁸⁵ ADAM 1988, p. 69.

⁸⁶ CAGNANA 2000, pp. 126-127.

Dopo una probabile fase di abbandono, di cui peraltro non rimangono tracce, l'area viene interessata, in epoca moderna, da lavori agricoli, come dimostrerebbero i resti di un'aratura (US 1006) localizzati all'estremità est dell'ambiente.

Ambiente 9

Il piccolo ambiente di forma triangolare si trova a sud dell'area di scavo ed è stato individuato grazie alla ripulitura dei vecchi saggi realizzati negli anni Ottanta.

La prima fase è riferibile alla costruzione dell'edificio di forma poligonale tramite la messa in opera di uno dei muri perimetrali (USM 1004) che si sviluppa in direzione nord-est/sud-ovest, già menzionato⁸⁷.

Sull'area viene poi posato uno strato di calce, forse per la successiva posa in opera di una pavimentazione, che non è stato rimosso (*fig. 23*).

La stratigrafia viene, in una fase successiva, interessata da un taglio di fondazione (US 1021) per la costruzione di un muro (USM 1022) che si sviluppa in direzione nord-sud, per una lunghezza di circa 3 m e un larghezza di 40 cm, e che si va ad appoggiare al muro descritto precedentemente. La tecnica muraria è analoga a quella delle strutture che vanno a costituire l'edificio poligonale, con bozze sommariamente spaccate, disposte in filari orizzontali irregolari pseudoisodomi, legati da abbondante malta. Anche in questo caso la superficie a faccia vista era probabilmente intonacata.

L'ambiente è poi interessato dall'accumulo di una serie di strati riferibili verosimilmente a un incendio, come farebbero presumere le tracce di tavole lignee carbonizzate (US 1035) coperte da terra arrossata mista a ciottoli (US 1034), e a un successivo crollo (US 1030) costituito da ciottoli, pietre di grandi dimensioni e laterizi (*figg. 24-25*).

In epoca moderna l'area viene obliterata da un deposito di origine agricola.

[B. F.]

3.4.2 I materiali

3.4.2.1 Ceramica (*figg. 26-27*)

La prima campagna di scavo ha restituito un totale di 195 frammenti ceramici. Purtroppo ben 115 di essi provengono dalla ripulitura degli sterri degli anni ottanta del XX secolo e dai saggi esplorativi e quindi non possono essere associati a strati precisi.

Il rapporto tra le classi, calcolato in base al numero di frammenti, vede una prevalenza delle acrome depurate (71 frammenti), seguite dalle anfore (47 frammenti), dalle ceramiche da cucina (38 frammen-

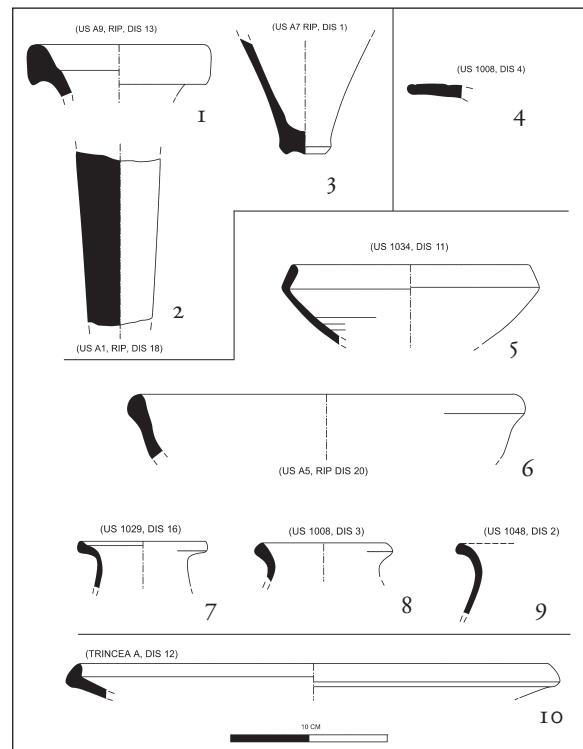


fig. 26 – 1-3: anfore; 4: sigillata africana; 5-9: ceramica ingobbiata di rosso; 10: ceramica dipinta di rosso.

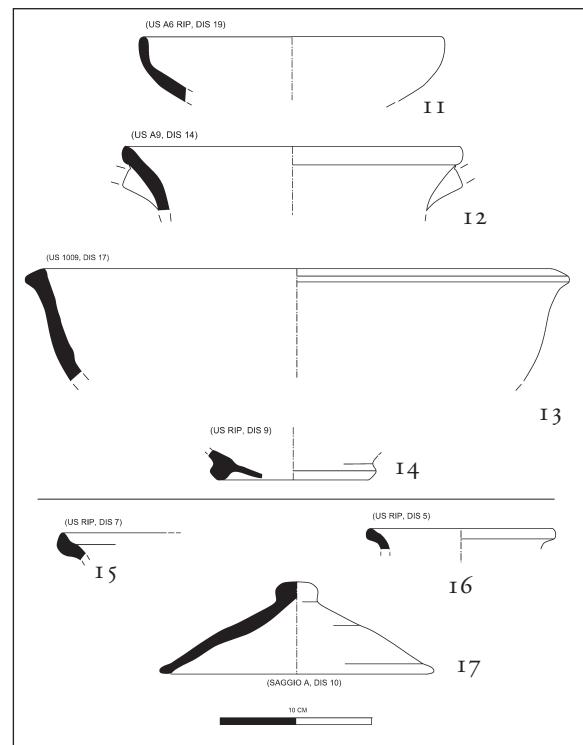


fig. 27 – 11-14: ceramica acroma depurata; 15-17: ceramica da cucina.

⁸⁷ Cfr. ambiente 5.

ti), dalle ingobbiate di rosso (20 frammenti), dalle pareti sottili (8 frammenti) e dalla sigillata africana e italica/tardoitalica, entrambe attestate con un solo frammento.

Relativamente alla prima classe, sono state riconosciute quattro forme: una scodella con bordo arrotondato e orlo verticale (n. 11), una forma aperta ansata con orlo leggermente estroflesso e bordo a sezione triangolare (n. 12), un catino con bordo triangolare e corpo emisferico (n. 13) e il fondo ad anello di una generica forma chiusa, probabilmente una brocca (n. 14).

Le ceramiche da cucina sono invece rappresentate da olle, con orlo estroflesso e bordo indistinto (n. 16), databili alla seconda metà del IV secolo⁸⁸, o con bordo caratterizzato da un'insellatura interna per il coperchio (n. 15), di IV-inizio V secolo⁸⁹, oltre che da coperchi con presa globulare e corpo troncoconico (n. 17).

Le anfore, tutte provenienti dalle ripuliture, sono o di produzione africana (nn. 1 e 2) o empolese (n. 3), come dimostra anche il confronto tra gli impasti allo stereomicroscopio. Il n. 1 è identificabile con uno *spatheion* tipo 1, databile alla prima metà del V secolo, molto probabilmente destinato a trasportare vino⁹⁰. Il puntale n. 2 potrebbe verosimilmente appartenere a una Keay xxv, sottotipo 2, anfora forse sempre vinaria o destinata al trasporto di salse di pesce od olive, databile tra la fine del IV e la prima metà del V secolo⁹¹.

La sigillata africana è rappresentata da una variante della scodella Hayes 59A, prodotta in D1, databile tra il 320 e il 400-420⁹². Questo frammento riveste una grande importanza poiché è stato trovato nel riempimento della fossa da calce del cantiere della struttura poligonale, insieme a un frammento di boccale ingobbiato di rosso, così da rendere verosimile l'obliterazione della fossa proprio nel corso del IV secolo, più probabilmente intorno alla metà del secolo.

Tra le ceramiche ingobbiate di rosso, di sicura produzione empolese, abbiamo coppe carenate di IV secolo (n. 5)⁹³, trovate associate ad un focolare del cantiere di costruzione della struttura poligonale, scodelle con bordo ingrossato e arrotondato (n. 6) e boccali con orli estroflessi (nn. 8-9), a volte distinti

internamente (n. 7), cronologicamente inquadrabili tra il IV e il V secolo⁹⁴.

A un orizzonte sempre inquadrabile tra il IV e il V-inizio VI secolo va attribuito anche il piatto con orlo ingrossato e rientrante, di produzione empolese, trovato nello scavo (n. 10)⁹⁵.

In estrema sintesi, i reperti ceramici sembrano concentrarsi in un periodo ben definito tra IV e V-inizio VI secolo, con rarissime presenze di materiali databili tra la tarda età repubblicana e il III secolo.

C'è da chiedersi se questi ultimi siano associabili alla vita della più antica struttura individuata nell'ambiente 3, che quindi potrebbe testimoniare un primo impianto del complesso tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., con una vita che si protrae fino al II-inizio III secolo, seguita da un abbandono nel III e da una frequentazione tra IV e V secolo, quando sarebbe stato costruito l'edificio poligonale con la sala absidata.

[F. C.]

Impasti

I frammenti ceramici disegnati sono stati oggetto anche di una lettura al microscopio stereoscopico degli impasti, che presentiamo qui di seguito, suddivisi per classi (figg. 26-27).

ANFORE

Produzioni di Empoli

Impasto ANFI

Tessitura: iatale

Cernita: scarsamente cernito

Quantità inclusi: quarzo 5%; calcite di neoformazione 50%; ossidi di ferro 5%; microfossili 20%

Sfericità: bassa sfericità, angolosi

Colore: 10R 5/4, reddish grey

Cfr. fig. 26, 3

Impasto ANF2

Tessitura: iatale

Cernita: scarsamente cernito

Quantità inclusi: quarzo 10%; calcite 7%; ossidi di ferro 5%; microfossili 10%

Sfericità: bassa sfericità, angolosi

Colore: 10R 7/6, light grey

Produzioni africane

Cfr. fig. 26, 3

Impasto ANF3

Tessitura: iatale

Cernita: scarsamente cernito

Quantità inclusi: quarzo eolico 20%; mica bianca 5%

Sfericità: alta sfericità, arrotondati

Colore: 2.5YR 8/4, light reddish grey

Cfr. fig. 26, 1

⁸⁸ Ricorda DE MARINIS 1990, p. 388, tav. 43, n. 18.

⁸⁹ Ricorda DE MARINIS 1990, p. 390, tav. 45, n. 26.

⁹⁰ BONIFAY 2004, p. 124, fig. 67, n. 1.

⁹¹ BONIFAY 2004, p. 121, fig. 65, nn. 5-7.

⁹² HAYES 1972, p. 96-100; *Atlante* 1, p. 82, tav. XXXIII, nn. 2-3 (A. Carandini, S. Tortorella); BONIFAY 2004, p. 167 e p. 172, fig. 92.

⁹³ CANTINI 2009, p. 61, n. 26; CANTINI ET ALI 2007, p. 275, tav. XII, n. 11.1.1.

⁹⁴ CANTINI 2009, pp. 63, n. 2; 64, nn. 12 e 11.

⁹⁵ CANTINI ET ALI 2007, p. 278, tav. XV, 14.3.2.

Impasto ANF4
Tessitura: iatale
Cernita: scarsamente cernito
Quantità inclusi: quarzo eolico 20%; calcite 30%; ossidi di ferro 7%
Sfericità: alta sfericità, arrotondati
Colore: 2.5YR 5/8, reddish grey
Cfr. fig. 26, 2

INGOBBIATA DI ROSSO
Produzioni di Empoli
Impasto IRI
Tessitura: iatale
Cernita: scarsamente cernito
Quantità inclusi: quarzo 5%; calcite 5%; ossidi di ferro 5%; microfossili 5%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 5YR 7/6, light grey
Cfr. fig. 26, 5-7, 9

Impasto IR2
Tessitura: iatale
Cernita: scarsamente cernito
Quantità inclusi: quarzo 10%; calcite di neoformazione 25%; ossidi di ferro 5%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 5YR 7/6, light grey
Cfr. fig. 26, 8

DIPINTE DI ROSSO
Produzioni di Empoli
Impasto DRI
Tessitura: iatale
Cernita: scarsamente cernito
Quantità inclusi: calcite 5%; ossidi di ferro 5%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 5YR 5/3, reddish brown
Cfr. fig. 26, 10

ACROMA DEPURATA
Impasto DI
Tessitura: iatale
Cernita: scarsamente cernito
Quantità inclusi: quarzo 15%; calcite 10%; ossidi di ferro 5%; microfossili 5%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 5YR 7/6, light grey
Cfr. fig. 27, 11-13

CERAMICA DA CUCINA
Impasto GI
Tessitura: iatale
Cernita: ben cernito
Quantità inclusi: quarzo 20%; calcite 20%; mica bianca 10%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 2.5YR 5/8, reddish grey
Cfr. fig. 27, 16

Impasto G4
Tessitura: iatale

Cernita: ben cernito
Quantità inclusi: inclusi gialli 25%; ossidi di ferro 7%; mica bianca 5%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 10YR 5/6, yellowish brown
Cfr. fig. 27, 15

Impasto G5
Tessitura: iatale
Cernita: moderatamente cernito
Quantità inclusi: quarzo 5%; calcite 10%; mica bianca 10%
Sfericità: bassa sfericità, angolosi
Colore: 2.5YR 5/8, reddish grey
Cfr. fig. 27, 17

3.4.2.2 Laterizi

Dalle indagini stratigrafiche realizzate nell'ambiente 2 è possibile ricostruire ipoteticamente il sistema di copertura dell'aula absidata e la dinamica della sua distruzione.

All'interno dello strato di crollo e appena sopra al pavimento mosaicato è stato recuperato, infatti, un totale di 59 chiodi a sezione quadrata, della lunghezza di circa 8 cm, probabilmente riferibili alla copertura a doppio spiovente, che doveva essere del tipo riservato ai 'piccoli spazi' citato da Vitruvio⁹⁶, con travicelli, impostati su travi portanti, su cui venivano inchiodate le assi per la disposizione delle tegole e dei coppi.

Dall'analisi delle quote a cui sono stati rinvenuti i chiodi è plausibile ritenerne che, a seguito dell'incendio che ha interessato la struttura, le prime a collassare siano state le assi che costituivano la parte più alta del tetto, nella zona centrale e meridionale dell'aula absidata e che, solo in un secondo momento, il crollo abbia interessato anche la porzione nord, dove le quote dei chiodi sono sensibilmente più alte.

I laterizi recuperati dallo scavo provengono da strati di crollo localizzati nell'ambiente 2 e nell'ambiente 9.

La maggior parte del materiale campionato è riferibile alle tegole, che rappresentano il 68% dei laterizi; un 26% è invece rappresentato dai coppi che presentano tutti il classico profilo laconico, frequentemente utilizzato nel mondo romano e nella tarda antichità⁹⁷. Nell'ambiente 9 è stato poi rinvenuto un mattone da colonna di forma triangolare (fig. 28 a).

Le tegole presentano uno spessore che varia da 2,2 a 4 cm, mentre quello delle alette va da 1,5 fino a 4,7 cm, con un'altezza variabile da 3,8 a 8 cm. Purtroppo non sono state rinvenute tegole intere: non

⁹⁶ VITR. IV 2.

⁹⁷ ADAM 1988, p. 230.

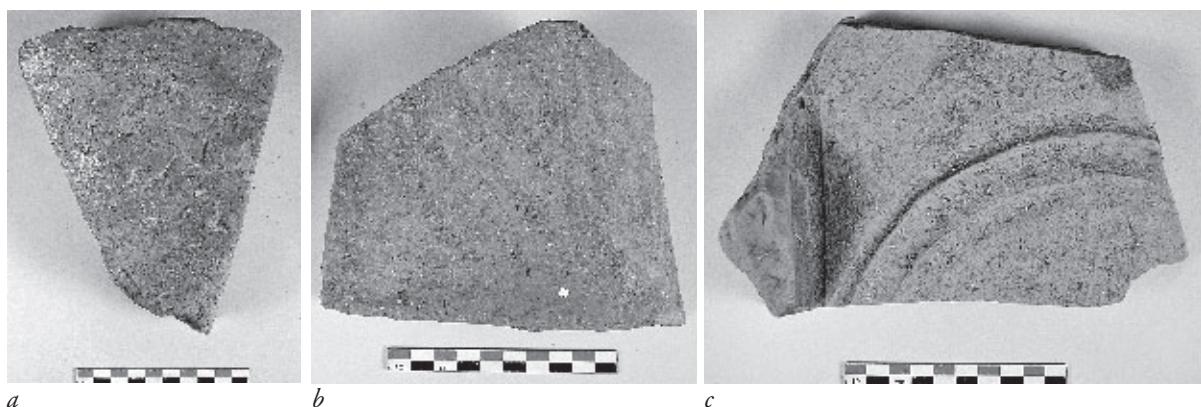


fig. 28 a-c - a) Mattone da colonna; b) Cocco con ditate; c) Tegola con ditate.

è quindi possibile confermare l'utilizzo del classico modulo romano di un piede e mezzo di larghezza e poco meno di due piedi di lunghezza. Un singolo frammento di tegola (fig. 30, 4) presenta l'incasso, localizzato nella parte esterna dell'aletta, per l'assemblaggio e la sovrapposizione sullo spiovente⁹⁸.

I coppi, invece, presentano uno spessore che varia da 1,7 a 2,7 cm, mentre il mattone da colonna raggiunge una larghezza massima di 12 cm e ha uno spessore di 6 cm, analogo a quello dei moduli romani utilizzati a Firenze⁹⁹ e nell'Italia settentrionale¹⁰⁰.

Le superfici inferiori delle tegole e dei coppi appaiono scabre e non rifinite, mentre quelle superiori sono spianate e lisce a stecche o con le dita, come ben dimostrano i segni rimasti (fig. 28 b).

Il 13% del materiale, per un totale di undici tegole, risulta segnato con ditate impresse a formare semicerchi o motivi a x (fig. 28 c).

La presenza di tali solchi può essere interpretata come il risultato di test di essiccazione e asciugatura che venivano eseguiti sui laterizi non ancora cotti¹⁰¹.

Un dato interessante proviene dall'osservazione al microscopio stereoscopico degli impasti: sono stati individuati, infatti, ben 23 tipi che mostrano differenze relative alla matrice e agli inclusi, che rendono possibile ipotizzare diverse fonti di approvvigionamento.

Tutti i corpi argillosi risultano molto grossolani con inclusi che variano in grandezza dai pochi millimetri al centimetro e che sono riferibili perlopiù a quarzo, calcite, biotite, ossidi di ferro e feldspato, minerali presenti in abbondanza lungo la valle

dell'Arno: non è, quindi, possibile circoscrivere la produzione entro un areale più ristretto.

Solo tre impasti, riferibili esclusivamente a tegole, contengono anche numerosi microfossili, in particolare crinoidi, tipici dei sedimenti argillosi pliocenici che si trovano nella vicina pianura terminale della valle dell'Elsa, da cui potrebbe effettivamente arrivare parte del materiale da costruzione. Tre corpi argillosi sono, invece, caratterizzati dall'abbondante presenza di frustoli di materiale organico, presumibilmente paglia, che confermerebbe la datazione a una generica età romana¹⁰².

Qualche laterizio presenta anche inclusi rotondeggianti di colore nero brillante che potrebbero essere identificati come pirosseni, caratteristici delle aree vulcaniche come la Toscana meridionale (se ne trovano in abbondanza nei sedimenti delle Colline Metallifere) o l'alto Lazio, anche se l'ipotesi di questa provenienza dovrebbe essere confermata o smentita con la realizzazione di analisi mineralogico-petrografiche.

La gran parte degli impasti individuati era utilizzata principalmente per foggiare tegole, mentre soltanto uno, caratterizzato dalla presenza di quarzo, mica bianca e ossidi di ferro, sembra che fosse destinato alla specifica realizzazione dei coppi.

L'impiego di argille qualitativamente differenti per foggiare i vari tipi di laterizi è ben attestato nelle fornaci del Vingone dove mattoni, tegole e coppi risultano avere impasti con concentrazioni di inclusi variabili proprio per la funzione che sarebbero andati ad assolvere una volta posati in opera.

Diversamente dal quadro emerso dalle suddette fornaci, dove i mattoni sono fabbricati esclusivamente con impasti molto grossolani¹⁰³, nel nostro caso l'uni-

⁹⁸ SHEPHERD 2006, p. 167.

⁹⁹ TORSELLINI 2007, p. 634.

¹⁰⁰ MANNONI 1984, p. 400.

¹⁰¹ SHEPHERD 2006, p. 175.

¹⁰² FATIGHENTI 2010, p. 109.

¹⁰³ SHEPHERD 2006, p. 165.

IMPASTO	FRAMMENTI	CLASSE
LAT1	9	Tegole
LAT4	1	Tegole
LAT5	1	Tegole
LAT6	1	Pianella?
LAT7	4	Tegole
LAT8	3	Tegole
LAT9	3	Tegole
LAT10	19	Coppi
LAT11	8	Tegole
LAT12	1	Tegole
LAT13	5	Tegole
LAT14	3	Tegole
LAT15	11	5 coppi e 6 tegole
LAT16	1	Coppi
LAT17	2	1 tegola e 1 coppa
LAT19	1	Tegole
LAT20	2	Tegole
LAT21	2	Tegole
LAT22	4	Tegole
LAT23	1	Tegole
LAT24	3	Tegole
LAT25	1	Tegole

fig. 29 – Tabella con le associazioni impasti-forme.

co mattone da colonna rinvenuto presenta un'argilla abbastanza depurata rispetto a quelle utilizzate per la fabbricazione di coppi e tegole, costituita da rari ossidi di ferro e calcite della dimensione di pochi millimetri, minerali che potevano essere presenti in natura nelle crete con cui venivano realizzati i laterizi.

Concludendo, dall'analisi del materiale fittile della villa emerge chiaramente una scarsa omogeneità, sia per quanto riguarda le misure che per quel che concerne gli impasti adottati per la fabbricazione di tegole e coppi, che potrebbe confermare la cronologia della struttura. In età repubblicana e imperiale il rigido controllo statale garantiva, infatti, una certa standardizzazione nella dimensione delle tegole, utilizzate spesso anche come unità di misura per stabilire il valore patrimoniale di un edificio¹⁰⁴. Quando l'autorità statale, e di conseguenza la sua organizzazione, cominciò a entrare in crisi, la frammentazione della produzione determinò il moltiplicarsi delle officine artigianali che abbandonarono lentamente la rigida standardizzazione dimensionale adottata in precedenza¹⁰⁵ lasciando spazio, soprattutto in età tardoantica, a una sostanziale disomogeneità e a maggiori variazioni nelle dimensioni dei laterizi (fig. 30).

[B. F.]

¹⁰⁴ SHEPHERD 2006, p. 168.

¹⁰⁵ VARAGNOLI 1996, p. 357.

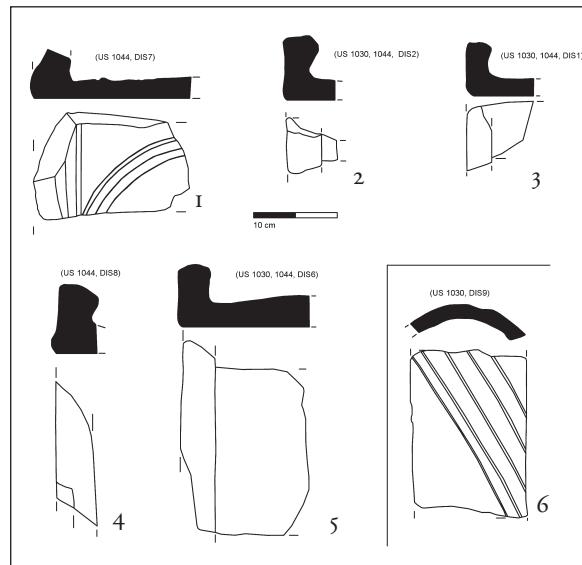


fig. 30 – Tipologia dei laterizi. 1-5: tegole; 6: coppo.

3.5 Un approfondimento: il mosaico dell'aula absidata (ambiente 2, USM 1065)

Il mosaico era già stato individuato nel 1983 in un angolo di quella che sarà in seguito denominata "aula absidata" ma che allora, per la piccola porzione intercettata, appariva come un ambiente delimitato da un muro ricurvo. In tale punto la benna della ruspa si era dovuta fermare per la presenza di una struttura muraria poderosa e ben ancorata; il mezzo meccanico aveva, purtroppo, inciso il pavimento a mosaico mettendone in luce una piccola porzione con decorazione a denti di lupo in bianco e nero; questo appariva essere solo un lacerto musivo in quanto una grossa lacuna (che poi risulterà l'unica) e alcune tessere non in connessione nel terreno, oltre alla presenza di parti di travi lignee e di chiodi, anch'essi non *in situ*, facevano supporre la distruzione del resto.

La ripresa degli scavi nel 2010 aveva tra i suoi intenti principali anche la verifica dello stato di conservazione del mosaico e della natura dell'ambiente che lo ospitava; ai fini conservativi era stato previsto il distacco del lacerto e il suo consolidamento per l'esposizione nel Museo Archeologico di Montelupo che già ospita gli altri reperti provenienti dalla villa dell'Oratorio.

In realtà lo scavo stratigrafico dell'intero vano ha inizialmente messo in luce, ad oltre tre metri dal punto già noto, un motivo pavimentale a tessere musive policrome, un dettaglio della testa del cavallo, che risulterà essere parte dell'emblema. Il prosieguo, in estensione, dello scavo ha poi confermato

la conservazione di gran parte del tappeto musivo, danneggiato, apparentemente, solo nel punto già individuato nel 1983.

Durante la campagna 2010 gli strati posti al di sopra del pavimento sono stati asportati ed il tappeto musivo messo in luce fino ad oltre 4 m di lunghezza e 3 di larghezza, in pratica circa un quarto delle misure presunte, e l'emblema quasi per intero; di questo non è stato possibile completare l'esposizione a causa della presenza, al di sopra, di un muro di perimetrazione della proprietà, al quale è collegato perpendicolarmente un grande cancello metallico; la quota di impostazione dei due manufatti recenti farebbe, però, ipotizzare la conservazione, ad un livello sottostante, del pavimento e delle strutture murarie ad esso pertinenti.

Il tappeto musivo si presenta decorato con un emblema rettangolare nell'ipotetico centro dell'aula absidata, circondato da motivi decorativi geometrici abbastanza complessi.

La composizione delle figure, sia della scena narrativa che dei motivi geometrici, è accurata nella resa dei particolari con l'utilizzo di tessere lapidee e di terracotta di medie dimensioni, comprese tra 7 e 10 mm.

Ad esclusione del marmo bianco in cui sono ritagliate le tessere che costituiscono lo sfondo, ed il giallo antico, presente solo in aree più limitate, gli altri colori sono ricavati da tipi di pietra in massima parte reperibili in loco o nelle immediate vicinanze: è stato, infatti, utilizzato un diaspro molto puro ed uniforme per il color rosso fegato¹⁰⁶ e la terracotta per il colore rosso-arancio¹⁰⁷; inoltre il calcare grigio chiaro per il celeste ed il calcare grigio ceruleo per il blu; questi materiali risultano meno erodibili, e quindi meglio conservati, dell'arenaria grigia scura, a grana più porosa, utilizzata per le grandi campiture, che al taglio assume una colorazione nero/verde ma che col tempo si è alterata avendo perduto, per dilavamento, la sua colorazione, depauperata dei minerali¹⁰⁸; è per questo che spesso le campiture nere assumono un colore biancastro mentre, di contro, le

incrostazioni calcaree rendono le tessere marmoree di color scuro, tanto da creare nella decorazione un effetto di negativo.

Nel complesso, ad oggi l'emblema centrale rettangolare appare visibile quasi interamente per la parte figurata, circondato sui tre lati visibili e, probabilmente, anche per il quarto, da una corona di foglie di alloro, impostate su tre file, con schema oscillante tra ciuffi di tre o di cinque foglie¹⁰⁹, in arenaria nera tendente al verde scuro, su fondo in marmo bianco, interrotta agli angoli da un cerchio con perimetro costituito da una fila di tessere nere, riempimento bianco ed al centro quattro settori triangolari in diaspro rosso. Il lato breve dell'emblema, compresa la cornice, misura circa 160 cm, mentre il lato lungo dovrebbe raggiungere 2 m, dal momento che è affiancato da due riquadri geometrici identici dei quali l'unico esposto per intero ha il lato contiguo al quadretto figurato di 100 cm.

All'interno dell'emblema, su fondo bianco, la figurazione narrativa è composta da una figura maschile a cavallo rivolta verso sinistra, che con la lancia impugnata nella destra ha colpito un cinghiale davanti al quale il cavallo, con le zampe anteriori sollevate, si sta imbizzarrendo. Il personaggio si distingue e ancor di più doveva emergere al tempo della realizzazione del pavimento, per l'utilizzo di colori caldi; la carnagione visibile nel braccio destro, nel viso e nel collo è realizzata in tessere di terracotta arancio; il bracciale a duplice filo al polso è in marmo bianco, mentre i particolari del viso sono realizzati in diaspro rosso ed in bianco; in diaspro anche la capigliatura a calotta¹¹⁰; sempre in diaspro sono sottolineati gli orli, le pieghe e le ombreggiature del breve mantello giallo che copre appena le spalle, e la silhouette della corta tunica anch'essa realizzata in tessere di terracotta; l'orlo e la cintura sono ulteriormente delineati in bianco come anche due linee semicircolari sulla coscia destra ad indicare la muscolatura; la gamba, a partire dal ginocchio, è coperta da uno stivale reso in diaspro. Anche il cavallo è composto con tessere variegate, dal diaspro della testa e del collo al giallo bruno della parte posteriore e della coda; i particolari sono sottolineati in bianco per il muso e la criniera, in nero per la parte inferiore della silhouette ed in diaspro per la parte superiore tergal; la coda appare mossa e, probabilmente, fermata al mezzo. Anche la guadrapa o sella, di forma rettangolare, i finimenti e le redini appaiono contornati con gli stessi colori alternati, come se il quadretto fosse illuminato da una fonte di luce posta in alto e di fronte, con una

¹⁰⁶ Si tratta di una pietra molto comune nel medio Valdarno, in Val d'Elsa ed in Val di Pesa, aree nelle quali vi sono evidenti affioramenti; è, infatti, in diaspro che vengono realizzati, in queste zone, gli strumenti litici nella preistoria.

¹⁰⁷ Lo stesso materiale è usato, in associazione alle tessere in pietra, nei mosaici di seconda fase della cattedrale di Lucca: CIAMPOLTRINI 2005b, p. 115.

¹⁰⁸ Ringrazio la dott.ssa Adriana Novi, geologo, per le preziose informazioni ricavate anche dai carotaggi eseguiti, su prescrizione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, nell'area industriale adiacente a quella della villa romana.

¹⁰⁹ Décor 1985, p. 141, tav. 89.

¹¹⁰ Tipica dell'età postetrarchica.



fig. 31 – L'aula absidata con il tappeto musivo.



fig. 32 – Emblema del mosaico.

ricerca di ambientazione paesaggistica sottolineata anche dai motivi in giallo che formano piani diversi di impostazione del cavallo e, più in basso, del cinghiale, ad indicare leggeri declivi del terreno. Incerta è invece la funzione di un motivo in giallo ad arco di cerchio con dettagli interni, che appare al di sopra della coda del cavallo; è possibile pensare ad un motivo vegetale del paesaggio, ma anche ad un elemento della bardatura.

Il cavaliere impugna nella destra una lancia realizzata con doppia colorazione in giallo e bruno, la cui grande punta, a profilo triangolare, va ad infilarsi nelle carni del cinghiale che ne viene trafitto e ferito se non addirittura atterrato come mostrano le zampe anteriori distese che, sebbene in atto di corsa, appaiono frenate dalla posizione del treno posteriore che, invece di divergere nelle corsa, rimane parallelo al treno anteriore; l'occhio evidenziato dai contorni in diaspro appare ancora vivido; il muso è reso in

giallo, mentre il resto dell'animale è in tessere gialle ed in terracotta; la linea di contorno ed i particolari interni, oltre alle setole che, di profilo, formano quasi un cresta, sono rese in diaspro; dalla ferita sgorga copioso il sangue che si riversa sul terreno in rivoli resi in terracotta.

La decorazione musiva intorno al quadretto si sviluppa in forme geometriche¹¹¹ che, sia per le campiture uniformi delle figure, sia per il gioco dell'inserzione di figure geometriche all'interno di altre, sembrano richiamare i pavimenti in *opus sectile* in uso nelle residenze di prestigio in compresenza di quelli a mosaico¹¹². Da ricordare come anche nella villa dell'Oratorio siano da ipotizzare pavimenti settili per alcuni degli ambienti che appaiono completamente spogliati, per il fatto che, tra i reperti recuperati negli anni Ottanta, vi sono, seppur in numero assai scarso, resti di lastre marmoree.

Al centro del lato più corto, al di sotto del quadretto figurato e ad esso tangente lungo il lato minore, si trova una figura geometrica composita: un quadrato di circa 160 cm di lato racchiude un rombo ad angoli tagliati nel quale è inserito un cerchio che vi si raccorda con pennacchi triangolari a loro volta inscriventi un semicerchio. La figura circolare interna è composta da una fascia con piccoli denti di lupo che racchiude su sfondo bianco una figura in nero; purtroppo il motivo centrale è fortemente danneggiato e ne rimane visibile una piccola parte che può suggerire un motivo vegetale o un cesto con frutti; si potrebbe, pertanto, pensare ad una decorazione del tipo a *xenia*¹¹³. Le singole figure geometriche sono sottolineate e delineate da fasce e campi di colori contrastanti, in bianco, nero, grigio chiaro e grigio ceruleo.

¹¹¹ Non è possibile inquadrare questi motivi nel repertorio considerato in SALIES 1974, a parte un lontano confronto del nostro motivo di raccordo della corona di foglie di alloro agli angoli dell'emblema, con un analogo motivo angolare con cerchio e, all'interno, quattro settori, dalla basilica presso l'Iliso ad Atene, inserito tra gli schemi tardoantichi (ivi, p. 79, n. 23).

¹¹² Cfr. alcuni esempi dalla villa romana di Cazzanello (Tarrquinia): AOYAGI, ANGELELLI 2005; inoltre dalla *domus* Pinciana: BRUNO 2005, p. 611, fig. 5 b.

¹¹³ Per i motivi di 'nature morte' si veda BEN ABED BEN KHADER 1990: tondi da Pupput (Hammamet), datati tra l'inizio del III e la fine del IV secolo. Un motivo geometrico simile in una specchiatura del pavimento del 'triclinio maggiore', dell'*insula* di Giasone Magno a Cirene, datato in età postseveriana: GUIDOBALDI 2005, p. 809, fig. 9. La figura del cerchio inscritto in una losanga a sua volta racchiusa da un rettangolo è presente, anche se in forma semplificata rispetto alla nostra specchiatura, in un pavimento a mosaico da Anzio con decoro completamente geometrico, datato al III-IV secolo: SCRINARI, MORRICONE MATINI 1975, pp. 51, 55, tav. XXXIX, 45, con richiami ad alcuni pavimenti delle terme di Caracalla attribuibili al IV secolo.

Lungo il lato lungo dell'emblema centrale si impostano due altre figure quadrangolari (l'unica visibile per intero ha lati di 100 e 94 cm); ciascuna racchiude un cerchio che, all'interno, è contornato da una fascia di archi con nucleo in diaspro racchiuso da file concentriche di tessere gialle, grigie e cerulee; nel cerchio, su fondo bianco, una serie di rettangoli (lati esterni di 24×31 cm) inseriti l'uno nell'altro. Agli angoli del quadrato si impostano semicerchi il cui perimetro interno prosegue lungo i lati con una fila di tessere in diaspro; la policromia impronta anche queste figure con l'utilizzo, oltre che del colore rosso già ricordato, del grigio, del ceruleo, del nero e del giallo.

Le figure quadrate che si impostano lungo i lati dell'emblema sono raccordate al perimetro ovoidale del pavimento per mezzo di specchiature sul cui perimetro interno poggiano semicerchi intersecantisi e tangentì a formare una fila di ogive con riempimento in nero contrastante e di squame con il fondo bianco¹¹⁴; le cornici sono in ceruleo, grigio e rosso.

Lungo il perimetro della sala, a racchiudere la decorazione geometrica corrono due fasce con motivi diversi. Quella più interna è decorata a denti di lupo alternati in bianco e nero (alt. 35 cm) che, nel seguire la curvatura, assumono talvolta la forma di triangoli rettangoli¹¹⁵. Due file di tessere bianche ed una nera dividono questo motivo dalla fascia più esterna composta da una duplice serie di quadrati (lato di 10 cm) a scacchiera in bianco e nero; i quadrati assumono una forma romboidale lungo la curvatura con dimensioni non sempre regolari; lungo il lato breve messo in luce è possibile vedere la giunzione tra l'inizio e il termine della messa in opera del motivo; in tale punto avviene l'incontro di quadrati dello stesso colore, a cui si è rimediato con una stretta fascia di separazione in sovracolore; questo fattore, che potrebbe apparire come indice di trascuratezza nell'esecuzione, in realtà è da attribuirsi alla difficoltà di trasferire la forma del quadrato in un perimetro circolare; inoltre le grandi dimensioni della sala possono giustificare l'approssimazione decorativa che, tra l'altro, appare in questo solo punto.

Nel complesso la decorazione geometrica risulterebbe simmetrica rispetto a quella figurata, intorno alla quale si sviluppa. Rimane da definire, e solo lo scavo del resto della sala può risolvere il dubbio, se l'emblema insista al centro dell'ambiente, le cui dimensioni potrebbero stimarsi in circa 7 m di lun-

¹¹⁴ Décor 1985, pp. 98-99, tav. 49 a, ma con colori invertiti. Cfr. da Ostia, *domus* delle Gorgoni, datata tra la fine III-prima metà del IV secolo: BECATTI 1961, p. 24, tav. LXXII, 42. Si veda, inoltre, per S. Reparata a Lucca: CIAMPOLTRINI 2005b, p. 111, fig. 2.

¹¹⁵ Décor 1985, pp. 38-39, tav. 10 c.

ghezza e 4,70 m di larghezza (24×16 piedi), oppure ad una sua estremità.

Riguardo all'interpretazione del motivo centrale, il quadretto riproduce un episodio legato al tema della *venatio apri*, molto comune nelle raffigurazioni musive di palazzi importanti. In età romana imperiale, a partire dall'età severiana ed in misura anche maggiore nei secoli successivi il tema della caccia diventa, infatti, uno dei soggetti preferiti dai ricchi committenti dei pavimenti musivi. La caccia è di per sé un'attività nobile, propria dell'*otium*, un intrattenimento dell'aristocrazia terriera ed anche esercizio della virtù cavalleresca; il cacciatore, infatti, pratica lo sport venatorio a cavallo, in una caccia nobile, non come l'attività predatoria esercitata per mezzo delle reti; nei territori europei, nei quali mancano i grandi predatori come leoni e pantere, la caccia ritenuta più pericolosa è quella al cinghiale, ove il valore del guerriero cacciatore si scontra quasi alla pari con la fierezza dell'animale (vedi l'emblema del cinghiale sugli scudi greci); il cacciatore di cinghiale si ammanta quasi di un alone eroico in quanto uccide un animale che mette a repentaglio le coltivazioni, distruggendo alberi e vigne, la vita di uomini ed animali; la caccia allena il fisico e prepara all'attività militare; è, però, anche fonte di cibi prelibati per i benestanti, come dimostrato dalle ricette sui vari modi di cucinare il cinghiale del *De re coquinaria* di Marco Gavio Apicio (I sec. d.C., con interpolazioni del IV secolo).

Per la caccia nobile al cinghiale l'arma principale è in asta; nel nostro caso appare probabile la tecnica del *venabulum*, ovvero l'uso di una lancia lunga e robusta da impugnare per colpire l'animale; era la presa di lancia piuttosto alta con cui l'asta veniva tenuta vicina al petto che permetteva di spingere il colpo non solo con la forza delle braccia ma anche col peso del busto; inoltre, forse il bracciale al polso del cavaliere e la fila di tessere bianche visibile al di sopra del medio e del mignolo piegati della mano destra potrebbe indicare la presenza di un laccio (*ankyleamento*) per tenere ben salda l'arma. Tipico è anche l'abbigliamento, leggero, con la tunica legata sopra il ginocchio e veri e propri stivali per proteggersi dai rovi e dalle sterpaglie nelle quali il cinghiale si nasconde. Nel nostro caso la figurazione appare un riassunto di ampie scene di caccia, anche al cinghiale, comuni in ambito siciliano¹¹⁶, africano e, potremmo dire, in ogni

regione dell'impero¹¹⁷, sebbene in schemi decorativi più estesi ed affollati di personaggi e di animali.

Un confronto molto vicino è possibile con un mosaico conservato presso i Musei Capitolini, Centrale Montemartini, recuperato agli inizi del Novecento in S. Bibiana, nell'area degli *Horti Liciniani*, in occasione della costruzione di un sottopassaggio ferroviario; il mosaico, recuperato solo in parte e ricostruito con vari frammenti, presenta, su fondo bianco, in policromia, scene di caccia a gazzelle, orsi e cinghiali; un personaggio di alto rango a cavallo ha già trafitto il cinghiale con la lancia, in un ambiente caratterizzato da pochi elementi paesaggistici. Le grandi dimensioni del mosaico di S. Bibiana farebbero pensare alla decorazione di un portico e ad una committenza imperiale per il soggetto, datato dagli studiosi agli inizi del IV secolo¹¹⁸; il mosaico potrebbe essere collegato alla proprietà attribuita all'imperatore Gallieno dalla quale proverebbero le tante statue rinvenute a partire dall'Ottocento ed i ritratti attribuiti a Q. Aurelio Simmaco, *praefectus urbi* del 384-5 e a suo figlio Quinto Fabio Memmio Simmaco, questore nel 393 e pretore nel 401, entrambi cultori di un paganesimo 'di ritorno'. Ricordiamo anche come siano stati legati da rapporti di *amicitia* Simmaco padre e Vettio Agorio Pretestato, al quale furono dedicate ben 12 lettere¹¹⁹, e che anche Pretestato possedeva proprietà sull'Esquilino oltre che sull'Aventino, in Etruria ed a Baia¹²⁰. Pertanto il nostro mosaico potrebbe essersi ispirato a quello di S. Bibiana, riassumendo in un solo quadretto le scene presenti sui cartoni utilizzati per il grande portico.

Il motivo decorativo della caccia al cinghiale, ricorrente nella cultura greca ed etrusca su ispirazione della caccia da parte di Meleagro al cinghiale calidonio sarebbe, nel nostro caso, solo un lontano ricordo: alla caccia mitologica parteciparono molti eroi ed il repertorio figurato non li mostra a cavallo; ancora più lontano risulterebbe il mito di Eracle e del cinghiale di Erimanto che dall'eroe viene catturato vivo; tuttavia non trascurerei il fattore mitico molto presente nelle famiglie senatorie che vantavano origini eroiche remote, pur non trovandone alcuna traccia nelle fonti relative a Vettio Agorio Pretestato. Mi si conceda un solo piccolo richiamo al più famoso mosaico della battaglia tra Alessandro e Dario, da Pompei; tanti secoli li dividono ma ci piace pensare

¹¹⁶ Vedi l'ambiente n. 30 di Piazza Armerina, datato in età postetrarchica, *ante* metà IV secolo: CARANDINI, De Vos, RICCI 1982, p. 175; qui le tessere musive sono di dimensioni più piccole. Per il mosaico pavimentale di un *oecus* con Apollo e Diana e scene di caccia da Cartagine, datato alla fine del IV secolo: BLANCHARD-LEMÉE *et al.* 1995, p. 187, fig. 134. Per Merida, villa di El Hinojal: DURÁN PENEDO 2005, p. 1214, fig. 8.

¹¹⁷ Cfr. il mosaico di Toungar, databile tra la fine del III e gli inizi del IV secolo: SLIM 1994, p. 139.

¹¹⁸ CIMA 1998.

¹¹⁹ SYMMACHUS, *Epistulae*.

¹²⁰ Per tutte le informazioni su Vettio Agorio Pretestato si fa riferimento a KAHLOS 2010.

che, magari attraverso modelli della Sicilia o del nord Africa (la famiglia di Vettio Agorio Pretestato, tra l'altro, sembra avere origini africane), la figura dell'eroe a cavallo in schema di battaglia, anche se contro un cinghiale, possa essere arrivato fino a qui, diventando un quadretto realistico che illustra le attività ludiche tipiche dell'*otium* del proprietario committente nella sua residenza rurale.

I confronti iconografici e tecnici (l'uso di tessere piuttosto grandi e di terracotta insieme a quelle lapi-dee) porterebbero ad una datazione entro la seconda metà del IV sec. d.C. Un rifacimento di piccole parti usurate con la sostituzione di alcune tessere in calcare bianco al posto di quelle celesti nella decorazione geometrica farebbe pensare ad un uso abbastanza lungo dell'ambiente.

L'attribuzione della proprietà del complesso al senatore Vettio Agorio Pretestato confermerebbe la datazione della fase della villa a cui appartiene il pavimento musivo. Del *praefectus Tusciae et Umbriae* sono noti dalle fonti storiche i possedimenti in Etruria (i senatori controllavano come governatori le stesse province ove le loro famiglie avevano grandi proprietà terriere) nei quali egli trascorse molti periodi tra il 368 ed il 384 nell'*otium litteratum*¹²¹, fino alla nomina alla prefettura pretoriana d'Italia, Africa ed Illirico nel 384 e alla designazione al consolato per il 385, carica che la morte non gli permise di ricoprire.

[L. A.]

3.6 Interpretazioni dei dati raccolti: storia della struttura architettonica (fig. 33)

Lo scavo del 2010 ha permesso di iniziare a delineare la storia del sito. Alcune fasi sono ben databili, altre sono al momento di più incerta cronologia.

Una prima struttura muraria, forse databile tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. (ma al momento non abbiamo dati certi in proposito), sembra rappresentare la prima traccia di frequentazione dell'area (*Periodo 1*). Forse allo stesso periodo sono da riferire anche alcuni lacerti murari, compresi quelli semicircolari, individuati nei saggi fatti all'interno della *Vetus Italia*, che si caratterizzano per un'analogia tecnica costruttiva e che potrebbero essere riferibili alla zona termale del complesso.

Quest'ultimo in un momento ancora da precisare (forse nel III secolo, come altre ville della *Tuscia*) viene abbandonato e spogliato (*Periodo 2*).

Verso la metà del IV secolo è aperto un nuovo cantiere per la costruzione di un corpo architettonico di pianta poligonale, che include un'aula absidata

affiancata da altri ambienti (1 e 9) ancora di incerta funzione. La sua cronologia è suggerita da quella del tappeto musivo dell'aula absidata e da quella dei reperti ceramici trovati nella fossa per lo spegnimento della calce e nel focolare scoperto nell'ambiente 9, che possono essere associati al cantiere di costruzione dell'edificio (*Periodo 3*).

Sembra trattarsi di un complesso che si estende verso sud, al di sotto del capannone confinante con l'area di scavo. La copertura era realizzata con tegole e coppi; l'aula absidata doveva essere dotata di finestre chiuse da vetrare e pareti intonacate e affrescate, con una zoccolatura in rosso. L'apparato decorativo della villa doveva essere poi arricchito anche da mosaici parietali come sembrano suggerire alcune tessere in pasta vitrea.

Le murature erano realizzate con bozze di arenaria sommariamente spaccate e disposte in filari orizzontali irregolari e pseudoisodomi; le fondazioni invece erano costituite da blocchi gettati disordinatamente in una fossa, con abbondante malta.

In un primo momento la sala absidata era affiancata verso ovest da un ambiente poligonale, che poco dopo fu suddiviso in due vani da un muro, che andò a delimitare gli ambienti 9 e 1.

L'aula con tappeto musivo ripropone uno degli ambienti di rappresentanza, utilizzati anche come triclini, più tipici delle ville tardoantiche e anche di alcune *domus* urbane, come quella dei Simmaci a Roma¹²². A volte questi ambienti potevano essere riscaldati, come nella villa di Massenzio (Roma)¹²³. Il rinvenimento di alcuni *tubuli* negli scavi degli anni ottanta del XX secolo potrebbe suggerire che anche nel nostro caso fosse previsto un sistema di riscaldamento.

Purtroppo non sappiamo quanto questo ambiente si sviluppasse in lunghezza e quale fosse il suo rapporto con la planimetria della villa: si affacciava sul portico di un peristilio, come spesso avviene in altri casi noti? Quali funzioni avevano gli ambienti adiacenti alla sala absidata? Nel caso di Piazza Armerina alla sinistra e alla destra dell'ambiente di rappresentanza si trovavano gli appartamenti della *domina* e del *dominus* con i *cubicula*¹²⁴, ma le ridotte dimensioni delle stanze 1 e 9 non sembrano far propendere per una simile interpretazione.

Un nuovo intervento costruttivo interessa la villa nel corso del pieno V secolo, quando fu appoggiato nell'angolo nord-ovest dell'edificio un altro corpo di fabbrica composto da almeno due stanze rettango-

¹²² SFAMENI 2006, p. 92.

¹²³ SFAMENI 2006, p. 88.

¹²⁴ SFAMENI 2006, p. 104.

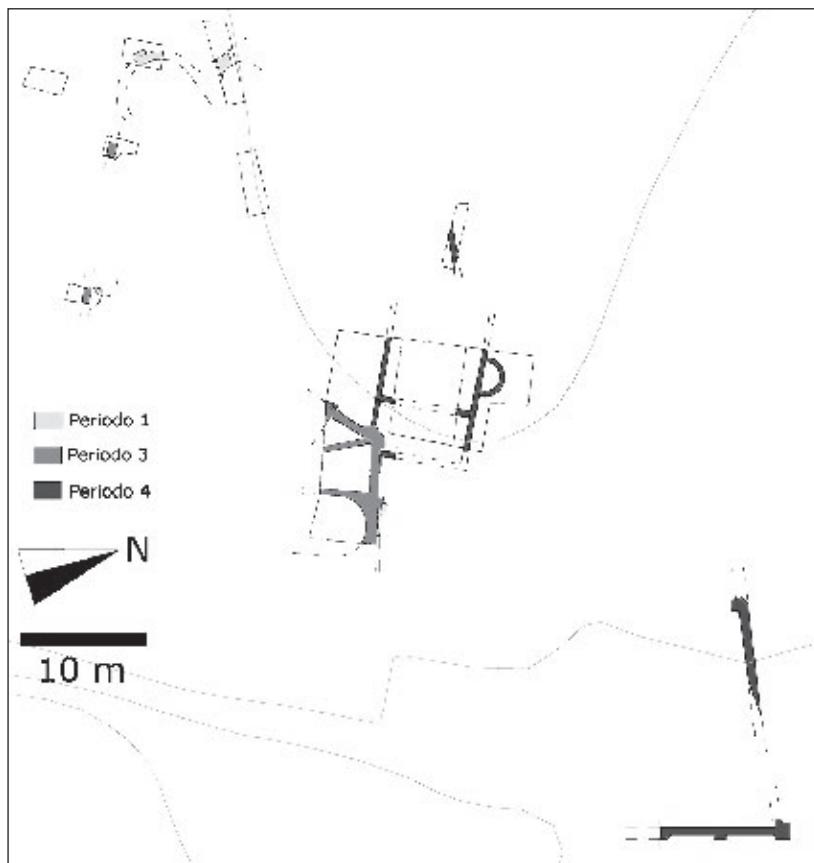


fig. 33 – Strutture emerse dallo scavo distinte per periodi.



fig. 34 – Gli ambienti aggiunti nel v secolo con la vasca semicircolare.

lari (ambienti 4 e 6), di cui quella nord-occidentale conservava tracce di un pavimento di laterizi allettati su un piano di malta bianca (*Periodo 4*).

A nord dell'ambiente 7 fu anche appoggiata una vasca semicircolare, probabilmente parte di una fontana affacciata su uno spazio aperto. In questa

vasca, murato sul fondo, fu trovato il frammento di epigrafe che ricorda Vettio Pretestato¹²⁵. Proprio il reimpiego dell'epigrafe, che doveva essere stato successivo almeno a un passaggio di proprietà, sembra

¹²⁵ BERTI, CECCONI 1997, pp. 11-21; cfr. *supra*, 2.2.7.

confermare la datazione della fontana e dei vani ad essa legati al v secolo inoltrato.

Un'altra struttura, realizzata con blocchi di arenaria grigia murati a secco, è stata solo parzialmente scoperta all'interno di una trincea scavata in una zona più a ovest (trincea A). Al momento rimane difficile comprenderne la funzione e la cronologia. L'impiego di mattoni, anche da colonna, riutilizzati nella muratura, la distingue comunque dalle altre murature scoperte, forse denunciandone una posteriorità.

Più difficile rimane poi collocare cronologicamente il muro con contrafforti scoperto a est di via Palandri, che insieme a quello individuato in adiacenza alle case poste a nord dell'area di scavo potrebbe far parte di un medesimo muro di recinzione. La sua tecnica costruttiva, in opera cementizia, si distingue da tutte le altre, per cui non può essere utilizzata come indicatore cronologico.

Se si trattasse effettivamente di un muro di recinzione (e forse 'fortificazione'?), potrebbe essere datato, per confronto con altri casi analoghi italiani, al v secolo, giustificando anche la costruzione della coeva fontana, che sarebbe stata inserita in un giardino chiuso. Muri di recinzione con contrafforti si datano comunque anche in un'età più antica, come dimostra quello, dotato anche di torrette, della villa schiavistica di Settefinestre, probabilmente della famiglia consolare dei *Sestii*, che va a racchiudere un giardino, già nella prima fase di vita del complesso, nella seconda metà del I sec. a.C.¹²⁶.

In estrema sintesi e con tutte le cautele che si devono prendere dopo appena una campagna di scavo, possiamo affermare che il sito fu frequentato perlomeno dalla fine del I sec. a.C. all'inizio del III sec. d.C., momento in cui si datano alcuni, seppur rarissimi, frammenti di sigillate italiche e tardoitaliche e, forse, la costruzione di un primo edificio, ma che la costruzione della villa con l'ambiente absidato si debba far risalire almeno alla metà del IV secolo. L'edificio fu forse realizzato, sfruttando i ruderì della struttura precedente, per iniziativa di qualche rappresentante della famiglia dei *Vetti*, probabilmente proprio il *Pretestato* ricordato nell'iscrizione. Del resto anche l'ambiente absidato si addice proprio a una struttura dotata di una sala di rappresentanza (e/o triclinio) dove il *patronus* poteva ricevere gli ospiti.

Forse dopo la morte di *Pretestato*, nel corso del v secolo, il complesso passò in mano ad un'altra famiglia che ne ampliò gli spazi interni con l'aggiunta di due ambienti e di una fontana, il cui fondo fu tappezzato anche con un frammento di quell'epigrafe che aveva tramandato il ricordo del vecchio proprietario.

¹²⁶ CARANDINI 1985, p. 156.

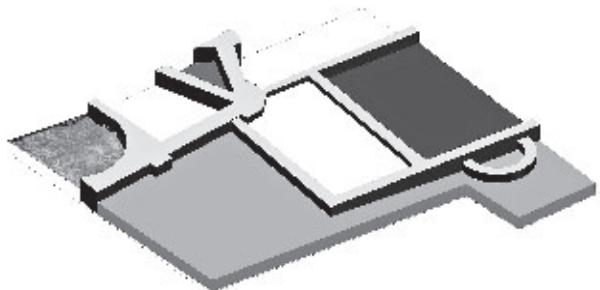


fig. 35 – Assonometria degli ambienti scavati nella campagna 2010 (Beatrice Fatighenti).

La villa raggiunse allora almeno 6200 m² di superficie.

Poi, in un momento ancora da precisare, ma che per ora non sembra oltrepassare la prima metà del VI secolo, l'edificio fu abbandonato, spogliato e incendiato.

[F. C.]

LORELLA ALDERIGHI*, FEDERICO CANTINI**, BEATRICE FATIGHENTI**, GIULIA GALLERINI**, ANNA MASTROFRANCESCO**

Abbreviazioni e riferimenti bibliografici

Atlante 1 = *Atlante delle forme ceramiche 1. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, EAA Suppl., Roma 1981.

Conspectus = E. ETTLINGER et al., *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.

Goudineau = Ch. GOUDINEAU, *Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) 1962-67*, IV. *La céramique arretine lisse*, Rome 1968.

RIC IV 2 = H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage IV 2. Macrinus to Pupienus*, London 1938.

ADAM J. 1988, *L'arte di costruire presso i Romani* (trad. it.), Milano.

ALDERIGHI L., BERTI F., BALDACCI E. 1985, *L'abitato etrusco di Montereggi*, Vinci.

ALDERIGHI L., CECCHINI L., FENU P. 2009, *Capraia e Limite (FI). Scavi di emergenza e saggi archeologici preventivi*, in *Notiziario Toscana* 4, 2008 [2009], pp. 145-148.

ALDERIGHI L., FILIPPI M., MAIURI W., TERRENI L. G. (= ALDERIGHI et al.) 2010, *Empoli: scavo in località Avane, lato sud del tratto finale di via Magolo con angolo di via del Pozzo*, in *Notiziario Toscana* 5, 2009 [2010], pp. 23-33.

AOYAGI M., ANGELELLI C. 2005, *Sectilia pavimenta e mosaici dalla villa romana di Cazzanello (Tarquinia, VT)*, in *Mosaïque gréco-romaine* 2005, pp. 339-352.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana.

** Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa.

- BACCI M. 2006, *La centuriazione romana nella pianura a sud dell'Arno e il caso della Badia a Settimo*, in A. GUIDOTTI, G. CIRRI (a cura di), *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. x-xii)*, Atti del Convegno (Badia a Settimo 1999), Firenze, pp. 369-389.
- BACCI M., FIASCHI F. 2001, *Archeologia a Scandicci I. Vent'anni di ricerche sul territorio*, Firenze.
- BACCI M., MONTI A. 2004, *La grande scacchiera. I resti fossili della centuriazione romana nella pianura tra Firenze e Prato*, in *Milliarium v*, pp. 24-29.
- BANTI O., BIAGIOLI G., DUCCI S., GIUSTI M. A., MAZZANTI R., PASQUINUCCI M., REDI F. (= BANTI *et al.*) (a cura di) 1991, *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti, documenti, immagini per la storia di Vecchiano*, Pontedera.
- BARBERA M. R., PETRIAGGI R. 1993, *Museo Nazionale Romano. Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma.
- BECATTI G. (a cura di) 1961, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.
- BEN ABED BEN KHADER A. 1990, *Quelques pavements à xénia inédits de Thuburbo Majus, Pupput et Uzitta*, in *Recherches franco-tunisiennes sur la mosaïque de l'Afrique antique I. Xenia*, Journée d'étude (Paris 1984), Rome, pp. 15-22.
- BERTI F. 2006, *Montelupo Fiorentino. Villa romana del Vergigno*, Firenze.
- BERTI F., CECCONI G. 1997, *Vettio Agorio Pretestato in un'epigrafe inedita del Valdarno*, in *Ostraka VI* 1, pp. 11-21.
- BLANCHARD-LEMÉE M., ENNAÏFER M., SLIM H., SLIM L. (= BLANCHARD-LEMÉE *et al.*) 1995, *Mosaics of Roman Africa. Floor Mosaics from Tunisia*, London.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford.
- BROGIOLO G. P., CHAVARRÍA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BRUNO M. 2005, *Rivestimenti marmorei della domus Piniana*, in *Mosaïque gréco-romaine* 2005, pp. 603-628.
- CAGNANA A. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CAMILLI A., DE LAURENZI A., SETARI E. (a cura di) 2006, *Pisa. Un viaggio nel mare dell'antichità*, Verona.
- CAMILLI A., REMOTTI E., GIANNINI S., BARRECA D. (= CAMILLI *et al.*) 2006, *Pisa. Cantiere delle navi antiche: risultati preliminari delle attività di scavo condotte nel corso degli anni 2004 e 2005*, in *Notiziario Toscana* 1, 2005 [2006], pp. 214-220.
- CANTINI F. 2009, *Produzione, circolazione e consumo del vasellame decorato con ingobbio rosso in Toscana tra I-II e XIII secolo*, in E. DE MINICIS (a cura di), *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Atti del Convegno (Segni 2004), Roma, pp. 59-79.
- CANTINI F., CITTER C. 2010, *Le città toscane nel V secolo*, in P. DELOGU, S. GASPARRI (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Turnhout, pp. 401-427.
- CANTINI F., CIANFERONI C., FRANCovich R., SCAMPOLI E. (= CANTINI *et al.*) (a cura di) 2007, *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze.
- CARANDINI A. (a cura di) 1985, *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Modena.
- CARANDINI A., DE VOS M., RICCI A. 1982, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo.
- CAVALIERI M. 2010, *San Gimignano (si). La villa di Torraccia di Chiusi, località Aiano: dati e interpretazioni della V campagna di scavo, 2009*, in *Notiziario Toscana* 5, 2009 [2010], pp. 369-386.
- CAVALIERI M., BALDINI G., D'ONOFRIO M., GIULMIA-MAIR A., MONTEVECCHI N., PIANIGIANI M., RAGAZZINI S. (= CAVALIERI *et al.*) 2006, *San Gimignano (si). La 'villa romana' di Torraccia di Chiusi*, in *Notiziario Toscana* 1, 2005 [2006], pp. 401-409.
- CAVALIERI M., BALDINI G., PACE G. c.s., *Forme di illuminazione nella villa tardoantica di Aiano-Torraccia di Chiusi (Siena-Italia)*, in *III International Congress of the International Lychnological Association (ILA)* (Heidelberg 2009).
- CHIRICO E. 2009, *La fine delle ville romane in Toscana*, in G. VOLPE, P. FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia 2009), Firenze, pp. 237-242.
- CIAMPOLTRINI G. 1981, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in *SCO* XXXI, pp. 41-55.
- CIAMPOLTRINI G. 1991, *Aspetti dell'insediamento tardoantico ed altomedievale nella Tuscia*, in *ArchMed* XVIII, pp. 687-691.
- CIAMPOLTRINI G. 1995a, *L'insediamento tra Era e Elsa dall'età dei metalli alla tarda antichità*, in *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno*, Suppl. 1, pp. 59-77.
- CIAMPOLTRINI G. 1995b, *Ville, pievi, castelli: due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale tra tarda antichità e altomedioevo*, in *ArchMed* XXII, pp. 557-568.
- CIAMPOLTRINI G. 1998, *La 'villa' di Massaciuccoli. Una proposta di lettura*, in *RdA* XV, pp. 107-118.
- CIAMPOLTRINI G. 2005a, *Castelfranco di Sotto: archeologia di una terra nuova nel Valdarno Inferiore*, in G. CIAMPOLTRINI, E. ABELA, *Castelfranco di Sotto. Archeologia delle origini*, Lucca, pp. 6-31.
- CIAMPOLTRINI G. 2005b, *La cattedrale di Santa Reparata a Lucca. Per un riesame delle pavimentazioni musive del IV sec.*, in *Mosaïque gréco-romaine* 2005, pp. 109-121.
- CIAMPOLTRINI G., ABELA E. (a cura di) 2002, *Castelfranco di Sotto. Archeologia del territorio dalla preistoria al Rinascimento. Guida alla mostra*, San Miniato.

- CIAMPOLTRINI G., MAESTRINI F. 1983, *Frammenti di storia. Archeologia di superficie nel medio Valdarno inferiore*, Pontedera.
- CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI R. 2001, *La pieve di Santi Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Scavi 1999-2000*, in *ArchMed* xxvii, pp. 163-184.
- CIAMPOLTRINI G., MANFREDINI R. 2005, *Santi Ippolito di Anniano a Santa Maria a Monte. Preistoria e storia di una pieve sull'Arno*, Pontedera.
- CIAMPOLTRINI G., NOTINI P. 1993, *Massaciuccoli (Com. Massarosa, Lucca): ricerche sull'insediamento post-classico nella villa romana*, in *ArchMed* xx, pp. 393-407.
- CIMA M. 1998, *Gli Horti Liciniani: una residenza imperiale della tarda antichità*, in M. CIMA, E. LA ROCCA (a cura di), *Horti Romani*, Atti del Convegno internazionale (Roma 1995), Roma, pp. 425-452.
- CORSI C. 2000, *Le strutture di servizio del cursus publicus in Italia. Ricerche topografiche ed evidenze archeologiche*, BAR Int. Ser. 875, Oxford.
- DE MARINIS G. (a cura di) 1990, *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Portigiani*, Firenze.
- Décor 1985, *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.
- DUCCI S., PASQUINUCCI M., GENOVESI S. 2006, *Livorno. Risultati delle prime ricerche nell'area del Portus Pisanius*, in *Notiziario Toscana* 1, 2005 [2006], pp. 234-336.
- DURÁN PENEDO M. 2005, *La iconografía realista en el mosaico hispanorromano*, in *Mosaïque gréco-romaine* 2005, pp. 1201-1222.
- FABIANI F. 2006, “...stratam antiquam que est per paludes et boscos...”, Pisa.
- FATIGHENTI B. 2010, *I laterizi*, in F. CANTINI, *Archeologia dei manufatti stradali tra Medioevo ed Età Contemporanea: lo scavo in località Ponte a Elsa (San Miniato, pt)*, in G. CIAMPOLTRINI (a cura di), *Peccioli e la Valdera dal Medioevo all'Ottocento. Itinerari archeologici*, Pisa, pp. 107-109.
- FERRARESE LUPI A. 2009, *Pisa San Rossore. Materiali da un deposito alluvionale di età romana imperiale*, in *Gradus* IV 1, pp. 3-12.
- FERRETTI E., MACII R., TERRENI L. 1995, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Empoli*, Fucecchio.
- FONTANA S. 1998, *Le ‘imitazioni’ della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in L. SAGÜÌ (a cura di), *Ceramica in Italia: vi-vii secolo*, Atti del Convegno in onore di J. W. Hayes (Roma 1995), Firenze, pp. 83-100.
- FRACCHIA H., GUALTIERI M. 2005, *La villa romana di Ossaia*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il Museo della città etrusca e romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze, pp. 384-432.
- FRANCovich R., HODGES R. 2003, *Villa to Village. The Transformation of the Roman Countryside in Italy, c. 400-1000*, London.
- FROVA A. (a cura di) 1977, *Scavi di Luni II. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1972-74*, Roma.
- GARZELLA G., CECCARELLI LEMUT M. L. 1986, *Cascina dall'antichità al medioevo*, Pisa.
- GOTTARELLI A. 1988, *La via Claudia di età imperiale tra Bologna e Firenze: nuove ipotesi per una storia dei collegamenti stradali tra la VII e la VIII regio*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi, n.s. 103, Modena, pp. 71-112.
- GUIDOBALDI F. 2005, *Sectilia pavimenta: le tipologie a schema reticolare con motivi complessi e quelle a schema unitario plurilistellate*, in *Mosaïque gréco-romaine* 2005, pp. 803-821.
- HAYES J. W. 1972, *Late Roman Pottery. A Catalogue of Roman Fine Wares*, London.
- KAHLO M. 2010, *Vettio Agorio Pretestato: una vita senatoriale nella transizione*, Forlì.
- KEAY S. J. 1984, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence*, BAR Int. Ser. 196, Oxford.
- LAMI G. 1766, *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze recitate nell'Accademia della Crusca*, II, Firenze.
- LEONCINI E. 2007, *Cantiere delle navi antiche di Pisa: materiali ceramici dal carico della nave A (US 1010)*, in *Gradus* II 1, pp. 6-15.
- LOTTI D. (a cura di) 1981, *San Miniato nel tempo*, Catalogo della mostra (San Miniato 1981), Pisa, pp. 31-32.
- LUGLI G. 1957, *La tecnica edilizia romana*, Roma.
- MANNONI T. 1984, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in *ArchMed* xi, pp. 396-403.
- MARABINI M. T. 1973, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954)*, Memoirs of the American Academy in Rome xxxii.
- MAZZANTI R., GRIFONI CREMONESI R., PASQUINUCCI M., PULT QUAGLIA A. M. (= MAZZANTI et al.) (a cura di) 1986, *Terre e paludi. Reperti documenti immagini per la storia di Coltano*, Pontedera.
- MIGOTTO L. (a cura di) 1993, *Marco Vitruvio Pollione. De architectura*, Pordenone.
- MILANESE M., PATERA A., PIERI E. (a cura di) 1997, *Larciano. Museo e territorio*, Roma.
- MORELLI P. 2010, *Borgo San Genesio, la strata Pisana e la via Francigena*, in F. CANTINI, F. SALVESTRINI (a cura di), *Vico Wallari-San Genesio. Ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra alto e pieno Medioevo*, Firenze, pp. 126-145.
- Mosaïque gréco-romaine 2005, H. MARLIER (a cura di), *La mosaïque gréco-romaine IX*, Actes du Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique et médiévale (Rome 2001), Rome.
- MOSCA A. 1992, *Via Quinctia, la strada romana tra Fiesole e Pisa I. Da Firenze a Empoli*, in *JAT* II, pp. 91-108.

- MOSCA A. 1999, Via Quintia, *la strada romana tra Fiesole e Pisa II. Da Empoli a Pisa*, in *JAT* IX, pp. 115-169.
- MOSCA A. 2002, Via Cassia. *Un sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze.
- NIERI N. 1930, *Carta archeologica d'Italia al 100.000*, in *StEtr* IV, 1929 [1930], pp. 343-346.
- PASQUINUCCI M. 1993, *Il popolamento dall'età del Ferro al tardo antico*, in R. MAZZANTI (a cura di), *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, Roma, pp. 183-204.
- PASQUINUCCI M. 2003a, *Pisa e i suoi porti in età etrusca e romana*, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano, pp. 93-98.
- PASQUINUCCI M. 2003b, *Pisa romana*, in M. TANGHERONI (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, Milano, pp. 81-85.
- PASQUINUCCI M., GUIGGI B., MECUCCI S. 1994, *Il territorio circostante Pontedera nell'antichità*, in P. MORELLI (a cura di), *Pontedera. Archeologia, storia ed arte*, Pisa, pp. 13-52.
- PAVOLINI C. 1981, *Lucerne in ceramica comune dell'Africa romana I. Lucerne a becco v. Decorazioni di Navigius o di altro tipo. Forme VIII e IX (I-IV sec. d.C.)*, in *Atlante* I, pp. 192-198.
- PETRALIA G. (a cura di) 2011, *I porti della Toscana mediterranea*, Pisa.
- PRONTERA F. (a cura di) 2009, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Firenze.
- PUCCI D. 1997-98, *La pieve di Santa Maria a Limite*, tesi di laurea in Pedagogia, rel. prof.ssa E. Rotelli, Università di Firenze.
- PUCCI G. 1984, *Empoli in età romana*, in P. C. MENICHETTI et al., *Mostra archeologica del territorio di Empoli*, Certaldo, pp. 15-22.
- PUCCI G. 1985, *Terra sigillata italica*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA Suppl., Roma, pp. 359-406.
- REDI F. 2003, *Le strutture edilizie della basilica di San Piero a Grado dalle origini al secolo xv*, in M. CECCARELLI LEMUT, S. SODI (a cura di), *Nel segno di Pietro. La basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, Pisa, pp. 99-116.
- RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA Suppl., Roma, pp. 231-357.
- RISTORI M. 2005, *Delle origini di Empoli*, Montelupo Fiorentino.
- SALIES G. 1974, *Untersuchungen zu den geometrischen Gliederungsschemata römischer Mosaiken*, in *Bonner Jahrbücher* CLXXIV, pp. 1-178.
- SCRINARI V. S. M., MORRICONE MATINI M. L. (a cura di) 1975, *Mosaici antichi in Italia. Regione Prima. Antium*, Roma.
- SEBASTIANI A. 2010, *I materiali ceramici della capanna tardoantica*, in M. CYGIELMAN et al., *Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone*, in *Notiziario Toscana* 5, 2009 [2010], pp. 35-92.
- SFAMENI C. 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- SHEPHERD E. J. 2006, *Laterizi da copertura e da costruzione*, in SHEPHERD et al. 2006, pp. 165-200.
- SHEPHERD E. J., CAPECCHI G., DE MARINIS G., MOSCA F., PATERA A. (= SHEPHERD et al.) (a cura di) 2006, *Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno*, RdA XXII B.
- SLIM H. 1994, *L'architettura*, in M. H. FANTAR (a cura di), *I mosaici romani di Tunisia*, Milano, pp. 127-157.
- TORSELLINI L. 2007, *Materiale edilizio*, in F. CANTINI, C. CIANFERONI, R. FRANCOVICH, E. SCAMPOLI (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, pp. 629-642.
- VALENTI M. 1991, *Materiali ceramici tardoantichi dal territorio senese: contributo alla tipologizzazione della ceramica comune di produzione locale*, in *ArchMed* XVIII, pp. 730-754.
- VALENTI M. 2010, *La Toscana rurale del v secolo*, in P. DELOGU, S. GASPARRI (a cura di), *Le trasformazioni del v secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, Turnhout, pp. 495-529.
- VANNI DESIDERI A. (a cura di) 1985, *Archeologia del territorio di Fucecchio*, Fucecchio.
- VANNI DESIDERI A. 2006, *L'abbazia di San Salvatore di Fucecchio e la Salamarzana: configurazione topografica ed archeologia di un sistema di attraversamento*, in A. GUIDOTTI, G. CIRRI (a cura di), *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. x-xii)*, Atti del Convegno (Badia a Settimo 1999), Firenze, pp. 235-251.
- VANNINI G. (a cura di) 1987, *L'antico palazzo dei Vescovi a Pistoia II. I documenti archeologici*, Firenze.
- VARAGNOLI C. 1996, *La materia degli antichi edifici*, in G. CARBONARA (a cura di), *Trattato di restauro architettonico*, Torino, pp. 353-367.